

SAVERIO W. PECHAR

## IL BATTAGLIONE DELLA MORTE

1. *Vincere o morire*

Il 14 marzo 1937, in piena guerra di Spagna, sfilò per le vie di Barcellona un reparto che, per le sue caratteristiche anche esteriori, suscitò da subito la curiosità, e in una certa misura la perplessità, di chi assisteva alla parata. Tale formazione era infatti composta da circa 600 volontari antifascisti, per lo più italiani, militarmente inquadrati ed equipaggiati di tutto punto, con un'uniforme di panno nero alla cintola della quale spiccava un vistoso pugnale. La divisa era quindi molto simile a quella delle 'camicie nere' italiane, fatto che non mancò di suscitare come detto un certo disappunto in un ambiente come quello del capoluogo catalano, in quel periodo ancora in mano agli anarchici, che alla tradizionale ostilità nei confronti del militarismo univano l'odio per il regime mussoliniano, reo di fornire un massiccio appoggio alla ribellione guidata da Franco. Anche gli stendardi innalzati si prestavano a dare adito ad equivoci: al drappo tricolore repubblicano, impreziosito dalla sigla U.H.P. (*Uníos Hermanos Proletarios*, ovvero, «Unitevi fratelli proletari», fortunato slogan della sfortunata rivoluzione delle Asturie del 1934), si affiancava infatti l'insegna propria del reparto, una bandiera nera su cui campeggiavano il classico teschio con le tibie incrociate e la scritta *Batallón de la Muerte*.

Ad ogni modo, i membri della colonna raggiunsero plaça de la República, su cui si affacciava il palazzo della *Generalitat*, sede del Governo autonomo catalano. Qui, in presenza del *conseller primer* (capo dell'esecutivo) Josep Tarradellas e del consigliere dell'Economia Diego Abad de Santillán, il *president* Lluís Companys diresse la ce-

rimonia del giuramento, rivolgendo loro le seguenti parole: «Promettete di lottare fino a vincere o a morire, di lottare e vincere il nemico fino al sacrificio delle vostre vite se ce n'è bisogno? Promettete di continuare nella lotta fino ad abbattere il fascismo e di dare la massima gloria e il maggiore onore alla vostra bandiera?», al che gli astanti risposero con un unanime ed entusiastico «Sì!», sollevando in aria i pugnali<sup>1</sup>. Uno spettacolo, insomma, che oltre che in piazza della Repubblica avrebbe probabilmente trovato estimatori anche a piazza Venezia.

Il 'Battaglione della Morte' appena descritto, oggetto del presente studio, costituisce una delle unità più note ed al contempo meno conosciute della guerra civile spagnola: sono infatti numerosi gli autori che vi fanno riferimento, ma i particolari variano in misura talmente considerevole da rendere ardua la definizione di un quadro d'insieme coerente.

Fortunatamente è possibile avvalersi del prezioso contributo di Pietro Ramella, che nella sua opera dedicata a Francesco Fausto Nitti narra che:

[...] allo scoppio della rivolta militare, Nicola Menna aveva organizzato un battaglione, denominato appunto Batallón de la Muerte, in cui si arruolarono molti anarchici italiani venuti a Barcellona per assistere all'Olimpiada Popular. La sua prima azione militare fu un tentativo di attacco ad un caposaldo di Huesca nel settembre 1936, che si risolse in una pesante disfatta. [...] Rientrato quanto restava del reparto alla base di Santa Perpetua de Moguda ne fu nominato comandante Candido Testa nel frattempo arrivato dall'Argentina. Grazie al sostegno finanziario di Diego Abad de Santillán, dirigente della FAI e consigliere dell'Economia della *Generalitat* catalana, Testa riorganizzò il Battaglione, sul modello dei plotoni d'arditi della Grande Guerra [...]<sup>2</sup>.

Dunque è dai personaggi citati che si è scelto di partire per tentare di far luce sulla vicenda.

<sup>1</sup> Si veda l'articolo *El Batallón de la Muerte 1937* pubblicato on-line dalla CNT di Puerto Real: <http://puertoreal.cnt.es/actividades-no-sindicales/1734-el-batallon-de-la-muerte-1937.html>.

<sup>2</sup> P. RAMELLA, *Francesco Fausto Nitti. L'uomo che beffò Hitler e Mussolini*, Roma 2007, 97-98.

## 2. *Candido Testa*

Candido Testa era nato a Cicagna, in provincia di Genova, il 13 ottobre del 1900. I suoi trascorsi giovanili, pur tenendo conto delle inevitabili distorsioni causate dalla forte matrice ideologica della fonte (il Casellario Politico Centrale), appaiono alquanto turbolenti:

[...] Al termine del servizio militare si fermò a Genova e partecipò a varie imprese squadriste. Espulso dal fascio di Genova per indegnità, passò nei fascisti dissidenti e quale seguace dell'ex deputato Massimo Rocca svolse attiva propaganda contro il P.N.F. [...] Riuscito a emigrare nel settembre 1926 clandestinamente in Francia, si recò poi nel Brasile ed in Argentina, mettendosi al servizio di quella massoneria per svolgere propaganda anti-fascista. [...] Il 25 ottobre 1936 si imbarcò per la Francia recandosi poi a Barcellona dove sarebbe stato ricevuto in udienza speciale dal Presidente della Repubblica quale inviato del giornale edito in lingua italiana a Buenos Aires 'Italia del Popolo'. A suo carico risultano i seguenti precedenti:

- 1) Sentenza del tribunale di Genova del 5.7.1924 – Assolto per non doversi procedere, per remissione di querela, dai reati di diffamazione, ingiurie e lesioni;
- 2) Sentenza pretura 5° mandamento Genova del 20.12.1924 – Assolto per remissione di querela, dal reato di ratto di minorenne ed adulterio;
- 3) Sentenza del tribunale di Genova del 5.7.1925 – Assolto dal reato di truffa;
- 4) Sentenza 27/7/1927 Tribunale Genova – Reclusione mesi 10 e £. 800 multa per offese a S.E. Il Capo del Governo (applicata l'amnistia R.D. 5/11/1932).
- 5) Sentenza 19/1/1928 – Tribunale Genova- Reclusione anni 3 e mesi 9 per falso in cambiali – condonati due anni di reclusione – applicata amnistia 5/11/1932 [...]³.

Il 15 settembre 1936 il giornalista ligure si imbarcò per la Spagna già dilaniata dal conflitto quale corrispondente del quotidiano argentino in lingua italiana *L'Italia del Popolo*; tra i vari compiti che si prefiggeva vi era quello di entrare in contatto con le istituzioni re-

<sup>3</sup> ACS, CPC, b. 5083.

pubblicane al fine di consegnare loro i proventi di una sottoscrizione, per poi porsi a disposizione del Comando centrale in qualità di combattente volontario. Tra il 22 ottobre e il 24 dicembre egli si dedicò quindi ad intervistare importanti personalità della Spagna leale, tra le quali spiccano il presidente della Repubblica Manuel Azaña, il ministro della Marina e dell'Aviazione Indalecio Prieto e il consigliere all'Economia della *Generalitat de Catalunya* Diego Abad de Santillán, pubblicando i relativi resoconti su *L'Italia del Popolo*<sup>4</sup>. I rapporti instaurati in tale occasione con l'esponente anarchico di origine castigliana risultarono molto utili all'inviato speciale, che poco dopo si vide affidare da Santillán l'organizzazione del *Batallón de la Muerte*. Il 20 dicembre iniziarono infatti ad apparire sul quotidiano di Buenos Aires sue fotografie in uniforme da comandante, solo o insieme a quello che appare come suo 'vice', l'anarchico italiano Emilio Strafelini. Il 24 dicembre Testa inviò dal Castello Francisco Ascaso un saluto autografo alla redazione del giornale, su carta intestata della *Conselleria de Defensa* della *Generalitat*, in cui si legge:

[...] Nominato dal Consiglio di Difesa comandante del 'Battaglione della Morte' invio il mio primo pensiero e il più affettuoso saluto a 'L'Italia del Popolo' e a tutti i miei amici dell'Argentina. Viva la libertà!<sup>5</sup>

Per chiarirsi le idee sulla composizione dell'unità in questione è utile la lettura di una relazione fiduciaria pervenuta alla Polizia Politica di Roma (che come noto esercitava una strettissima vigilanza sugli oppositori del regime sia in patria che all'estero, avvalendosi della collaborazione di numerosissimi infiltrati) proveniente da Barcellona e datata 28 dicembre 1936:

Il Consiglio di Difesa e la delegazione generale antifascista hanno incaricato il giornalista italiano antifascista Candido Testa di Felice, inviato speciale di Buenos Ayres [*sic*] dell' 'Italia del Popolo', dell'organizzazione tecnica di un battaglione d'assalto, intitolato 'Batallón de la Muerte' (Battaglione della Morte). Questo Battaglione sarà composto di 500 uomini, rigorosa-

<sup>4</sup> ACS, CPC, b. 5083.

<sup>5</sup> *Ibid.*

mente selezionati e istruiti per l'uso del pugnale e per il lancio delle bombe, organizzato con l'identico sistema degli Arditi italiani della Grande Guerra. I componenti di detto battaglione, che per la maggior parte saranno italiani, vestiranno una divisa speciale e saranno armati di moschetti, pugnale affilatissimo e bombe a mano. Avrà anche una sezione di mitragliatrici. La missione speciale di questo battaglione sarà quella di attaccare e occupare posizioni che il comando considera difficili, eseguendo gli attacchi possibilmente di notte e di sorpresa. Finito di occupare le posizioni, queste saranno poi consegnate alle truppe che si trovano nelle retroguardie. Il comandante e gli ufficiali prenderanno parte a tutti i combattimenti, alla testa dei miliziani. Terminata l'azione, il Battaglione si ritirerà ad una diecina di chilometri addietro, lontano dalle linee del fuoco, per riposarsi e riorganizzarsi per prossime azioni. Il Battaglione sarà autonomo e dipenderà direttamente dal comando centrale delle milizie antifasciste di Catalogna. Potranno appartenere a questo battaglione cittadini spagnoli e stranieri, di provato ardire e di provata fede antifascista. Non vi sarà distinzione di partito, purché tutti siano appartenenti a partito che abbia per programma la guerra senza quartiere contro il Fascio. Per le iscrizioni bisogna rivolgersi alla caserma '19 Luglio', sita in calle Enrique Granados 16. Questo Battaglione non è il primo che sia formato con questo sistema, ma è il secondo, poiché il primo è quello fondato ed organizzato dal colonnello Vagliasindi, sul fronte di Madrid<sup>6</sup>.

La descrizione sopra riportata sembra delineare un corpo scelto, sul modello anche estetico degli Arditi, incaricato unicamente di compiere missioni particolarmente pericolose, e non inquadrato in nessuna delle colonne, all'epoca ancora in via di militarizzazione, che combattevano sul fronte aragonese, ma direttamente dipendente dal comando centrale. Quest'ultima caratteristica sembra stridere alquanto con la caratterizzazione prevalentemente anarchica che solitamente si attribuisce al battaglione in questione: il grosso delle forze che in Catalogna si battevano contro Franco era infatti composto da milizie libertarie formatesi spontaneamente dopo il 19 luglio e fortemente refrattarie ai concetti di militarizzazione, gerarchizzazione, disciplina e comando unico cari invece ai comunisti. È inoltre da sottolineare che sin dalle primissime fasi del conflitto era presente in Aragona un

<sup>6</sup> ACS, CPC, b. 5083.

reparto interamente italiano e ad assoluta maggioranza anarchica, la *Sezione italiana* della colonna anarcosindacalista *Ascaso*, che aveva nell'agosto precedente riportato un'importante vittoria nella battaglia di Monte Pelato, e che si sarebbe sciolta nell'aprile dell'anno successivo proprio in conseguenza della mancata accettazione da parte dei suoi membri del processo di militarizzazione forzata perseguito dal governo di Madrid per creare l'Esercito Popolare. Testa, quindi, con l'aiuto dell'anarchico Santillán, avrebbe creato una formazione che non solo propugnava una ferrea disciplina e un inquadramento fortemente militaristico, ma si poneva direttamente agli ordini del comando centrale (ovvero della *Generalitat*, impegnata in una feroce lotta per scalzare dal potere la CNT, il sindacato di ispirazione libertaria allora egemone in Catalogna e organizzatore della maggior parte delle colonne), ponendosi al contempo in una posizione oggettivamente concorrenziale con la Sezione italiana che da mesi si batteva davanti a Huesca. Tutto ciò malgrado la presenza nello stato maggiore del Battaglione di anarchici come Emilio Strafelini o sedicenti tali come Nicola Menna, come avremo modo di vedere in seguito.

Ad ogni modo, poco prima di Natale 1936 il Battaglione era ormai formato e si apprestava ad eseguire le prime manovre, come testimonia il seguente articolo, sempre tratto da *L'Italia del Popolo* e firmato da Marco Casas:

Barcellona, 20 dicembre (ore 22.30) – Come era stato annunciato ebbe luogo oggi la prima manovra del 'battaglione della Morte' organizzato sotto il comando del camerata Candido Testa [...]. Il Battaglione della Morte è composto da 500 uomini reclutati tra il fior fiore dei volontari antifascisti di tutte le nazionalità ed organizzato sulla base dei battaglioni degli Arditi che esistevano in Italia all'epoca della guerra europea. Nel castello Ascaso esso fu sottoposto nell'ultimo mese ad una durissima disciplina. La legge del Battaglione è ferrea. Il comandante del battaglione e i comandanti delle centurie debbono lottare sempre alla testa dei loro uomini conducendoli alla battaglia. Alla manovra di stamane assistevano i membri del governo della Generalità catalana, delle organizzazioni antifasciste, del comando militare, della C.N.T., F.A.I., U.G.T., della stampa madrilegna [*sic*] ed europea. Tutti i particolari del simulacro furono trasmessi per radio non soltanto a tutta la Spagna ma a tutta l'Europa. Gli uomini risposero alla perfezione alla voce metallica e secca del comandante Candido Testa che calmo imperturbabile

dava gli ordini calmi e risoluti. Ci furono attacchi sparsi e in formazione, assalti a trinceramenti con granate a mano, attacchi di sorpresa e nidi di mitragliatrici in cui gli uomini dovettero far uso soltanto del pugnale, marcie [*sic*] forzate, corse rapidissime, marcie corpo a corpo a terra. Tutte queste manovre si svolsero in forma impeccabile destando l'entusiasmo e l'ammirazione dei presenti che più d'una volta non poterono fare a meno di prorompere in applausi mentre il pubblico gridava ad alta voce «Viva l'Italia antifascista! Viva el ejército del pueblo! Viva Catalogna rivoluzionaria!». Terminata la manovra gli uomini formarono in linea e sfilarono a passo di carica dinanzi alle autorità in una formazione perfetta. Il comandante Candido Testa fu allora chiamato alla presenza dei membri della Generalità Catalana e il ministro della Economia Diego Abad de Santillán, che è anche il dirigente massimo delle forze militari catalane, staccandosi dal gruppo strinse fortemente la mano al vostro inviato speciale dicendo ad alta voce: comandante Candido Testa, in nome del governo della Catalogna mi congratulo con voi per la magnifica organizzazione del Battaglione ottenuta in così poco tempo. Con uomini come quelli che voi così intelligentemente avete preparato per la lotta la vittoria della Rivoluzione antifascista è assicurata. Bravo!<sup>7</sup>

A questa appassionata narrazione seguì pochi giorni dopo (28 dicembre) un discorso pronunciato alla radio di Madrid dallo stesso Testa:

[...] Chi vi parla in questo momento si accinge ad entrare nella lotta con una formazione da lui ideata e creata; il Battaglione della Morte è a me il grande onore riservato di condurlo all'assalto. Questo Battaglione racchiude nei suoi ranghi combattenti di tutte le nazionalità; di tutti i ceti; di tutte le opinioni e correnti politiche antifasciste: è una fusione perfetta di spiriti e di azione. È una realizzazione positiva del vero fronte unico della Libertà contro la reazione e che ha un solo obiettivo: Combattere e morire per la grande Causa della Libertà Umana!<sup>8</sup>

Da notare come Testa si definisca qui ideatore e creatore della formazione, in contrasto con la già citata ricostruzione operata da Ramella, secondo cui essa sarebbe invece stata inizialmente organizzata da Nicola Menna.

<sup>7</sup> ACS, CPC, b. 5083.

<sup>8</sup> *Ibid.*

Un appunto destinato alla Direzione Affari Generali e Riservati in data 24 febbraio 1937 fornisce nuovi elementi utili a ricostruire la composizione del battaglione o quantomeno della sua gerarchia direttiva:

[...] si partecipa che, secondo notizie testè pervenute, nel ‘battaglione della morte’ – costituitosi, come fu detto, a Barcellona a cura del noto Testa Candido – si trovano arruolati, con mansioni di comando, anche i noti Strafellini Emilio fu Felino e Pueker [Puecher] Mario di Giuseppe<sup>9</sup>.

### 3. *Emilio Strafellini*

Nato a Rovereto, allora parte dell’Austria-Ungheria, il 5 febbraio 1897, Emilio Strafellini, ufficiale degli Alpini durante la prima guerra mondiale, aveva aderito al movimento anarchico dopo una parentesi di militanza socialista. Trasferitosi a Roma nel 1925, due anni dopo aveva subito l’arresto in quanto sospettato di avere organizzato un attentato alla vita di Mussolini, ma la vicenda si era risolta senza conseguenze. Malgrado ciò, la commissione provinciale della Capitale lo aveva condannato l’anno seguente a cinque anni di confino, da scontarsi nell’isola di Lipari.

Prosciolto nel 1932 in seguito all’amnistia del ‘decennale’, era ben presto espatriato clandestinamente in Francia attraverso il Brennero e la Svizzera, riprendendo i contatti con il *milieu* antifascista che affollava la *Ville Lumière*, in particolare con Emilio Lussu e Carlo Rosselli, conosciuti al confino. Successivamente si era trasferito a Bordeaux per lavorare come carpentiere nella ditta di Augusto Mione, che riuscì anche a fargli ottenere la carta d’identità. Nel capoluogo dell’*Aquitaine* aveva conosciuto Francesco Fausto Nitti e nel 1933 era divenuto segretario della federazione della LIDU (*Ligue Italienne des Droits de L’Homme*) operante nel sud-ovest della Francia, di cui Mione era presidente. Alla notizia dello scoppio della guerra civile spagnola si era immediatamente recato a Barcellona, arruolandosi nella colonna *Ascaso* (senza tuttavia entrare a far parte della *Sezione*

<sup>9</sup> ACS, CPC, b. 5083.



*italiana* guidata da Angeloni, Berneri e Rosselli), a quanto pare con il grado di capitano<sup>10</sup>. Successivamente, a dicembre, si era trasferito al Battaglione in oggetto, esercitandovi mansioni direttive, come si evince da una lettera inviata alla madre il 5 dicembre 1936:

[...] Ho lasciato le mie tre centurie ed il fronte d'Aragón per entrare in un Battaglione speciale della morte. Fra non molto metteremo alla prova contro i mori questi 500 uomini. Spero di portarli alla vittoria [...]»<sup>11</sup>.

Il fatto è confermato anche da alcune foto apparse su *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires, che ritraggono Strafeleni insieme a Testa (in una delle immagini è presente anche Santillán), mentre una didascalia recita:

Ecco una recentissima istantanea del nostro inviato speciale in Spagna, Candido Testa in tenuta di comandante del 'Battaglione della Morte'. Lo accompagna Emilio Strapelini [Strafeleni], 2° comandante del Battaglione, trentino di Rovereto, ex-segretario della Lega dei Diritti dell'Uomo di Parigi, ex-capitano degli alpini che ha al suo attivo una altissima onorificenza antifascista: è stato 64 mesi all'isola di Lipari<sup>12</sup>.

Ulteriore conferma della presenza di Strafeleni nel *Batallón* è data da una lettera da egli inviata a Camillo Berneri in un giorno imprecisato del 1937, in cui l'anarchico di Rovereto comunica l'indirizzo che segue: «S. Perpetua della Munguda [Moguda] Caserma F. Ascaso. Battaglione della Morte»<sup>13</sup>.

#### 4. Mario Puecher

Mario Puecher era originario di Bronzolo (provincia di Bolzano), località altoatesina in cui era venuto alla luce il 9 giugno 1901. L'unica fonte disponibile alla quale attingere per ricavare notizie sulla sua vita

<sup>10</sup> ACS, CPC, b. 4966.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, CPC, b. 5083.

<sup>13</sup> C. BERNERI, *Epistolario inedito*, a cura di P. FERI e L. DI LEMBO, II, Pistoia 1984, 235-36.

è il verbale dell'interrogatorio cui fu sottoposto il 4 luglio 1941 presso il carcere di Trento, come in seguito vedremo. Anch'egli aveva avuto una gioventù piuttosto turbolenta, segnata da un'estrema povertà e costellata di arresti per truffa, minacce, furto ecc., che gli avevano cagionato vari mesi di reclusione. Alla fine, spinto dalla persistente precarietà della sua situazione economica, si era deciso ad espatriare in Francia alla fine di giugno del 1936. A Parigi era subito entrato in contatto con Carlo Rosselli maturando la decisione di seguirlo in terra di Spagna allo scoppio delle ostilità ed arruolandosi quindi nella *Sezione italiana*, all'interno della quale avrebbe – sempre stando alle sue parole – combattuto la battaglia di Monte Pelato. Per la ricostruzione del periodo successivo ci si avvarrà della sua testimonianza in presa diretta:

[...] Nell'agosto-settembre, mentre ispezionavo i vari fronti, il Comandante Rosselli, mi presentò il compaesano Strafellini Emilio da Rovereto, il quale era comandante di dieci centurie di spagnoli. [...] il comandante Rosselli mi diede l'incarico di formare un battaglione, chiamato 'Matteotti'. Mentre formavo detto battaglione, venne come comandante certo Raimondi, italiano, ed inseguito alla venuta di costui, io rassegnai le dimissioni, presentandomi a Barbastro, sede del Comando Militare, e da lì fui mandato a Barcellona a disposizione della 'Generalità de Catalogne' [Generalitat de Catalunya] e poscia assegnato alla 'Consejería de defenza' [defensa] con la qualifica di assessore militare. Il 5 maggio del 1937, per incarico di detta Consejería, fui mandato a Perpetua (Barcellona) in missione riservata per controllare il 'Battaglione della Morte' affidato a certo Candido Testa, genovese, Strafellini Emilio di Rovereto, e certo Menna [...]¹⁴.

La descrizione dei fatti operata da Puecher coincide quindi sostanzialmente con le testimonianze precedenti, confermando tra l'altro la presenza nei ranghi del battaglione del già citato Menna.

### 5. *Nicola Menna*

Nato a Patrasso (Grecia) il 3 maggio 1901 da una famiglia originaria della provincia di Chieti, Nicola Menna professava idee anar-

¹⁴ ACS, CPC, b. 4153.

chiche; tuttavia, era opinione diffusa tra le autorità di polizia italiane che la sua fede libertaria fosse solo un paravento utile a celare attività illecite che niente avevano a che fare con tali principi. In effetti, la fedina penale del suddetto individuo presenta una lunga serie di imputazioni e condanne:

Sent. Trib. Cons. di Alessandria di Egitto 14.8.1919 mesi due e giorni 16 di reclusione e L. 200 multa per ricettazione. Sospesa per cinque anni.

Sent. Trib. Consolare di Alessandria 5.9.1919 giorni 58 reclusione e L. 290 multa per danneggiamento, disturbo alla quiete privata, ingiurie e assolto per insufficienza di prove per lesioni volontarie con minacce e rapina.

Corte Appello Ancona 21.2.1922 anni 3 mesi 2 e giorni 2 reclusione un anno vigilanza speciale P.S. Per tre delitti di lesioni volontarie ed estorsione.

Trib. Cons. Alessandria 1.10.1920 gironi 12 reclusione e L. 50 di multa per oltraggio e disturbo alla quiete pubblica.

Corte Appello di Napoli 11.7.1924 mesi uno e giorni 10 reclusione per inosservanza di pena.

Corte Appello di Napoli 8.7.1925 g. 40 di multa per inosservanza di pena.

Sent. Tribunale di Napoli 23.5.1925 mesi tre recl. per inosservanza di pena.

Sentenza Trib. Napoli 26.5.1926 assolto per insufficienza prove per lesioni volontarie.

Trib. Consolare Alessandria d'Egitto 10.1.1930, mesi sei reclusione e Lit. 4000 di multa per spaccio di stupefacenti<sup>15</sup>.

In effetti, più ancora che la quantità, la qualità dei procedimenti giudiziari a suo carico potrebbe facilmente dare adito a perplessità. E non è tutto: Menna, espulso dall'Egitto il 15 luglio 1930 in seguito all'ultima condanna (traffico di stupefacenti) in quanto «pericoloso alla sanità e alla sicurezza pubblica»<sup>16</sup> si trasferì a Barcellona, ove il primo luglio 1933 subì l'arresto con una grave accusa di omicidio. Il processo si svolse inspiegabilmente due anni dopo, e se ne trova trac-

<sup>15</sup> ACS, CPC, b. 3231.

<sup>16</sup> *Ibid.*

cia nelle carte della Polizia Politica datate 12 dicembre 1935 e febbraio 1936:

nell'Assise Provinciale di Barcellona ha avuto luogo lo scorso mese il processo a carico dei noti anarchici Bordoni Mario, Nicola Menna e Maria Segni per il truce omicidio, a scopo di rapina, del gioielliere in calle Salmerón. La corte ha condannato Mario Bordoni a 20 anni di reclusione e 50 mila pesetas, mentre ha assolto Nicola Menna e la Segni. L'anarchico Nicola Menna, che se l'è cavata non si sa come, avrebbe dovuto essere posto in libertà e immediatamente espulso, essendo considerato soggetto pericolosissimo per l'ordine sociale [...].

Il Bordoni e il Menna più che politicanti sono dei delinquenti dediti a reati comuni. Essi hanno sempre dichiarato di essere anarchici ma nessuno tra gli anarchici residenti in Barcellona li vuole come compagni. [...] I due fecero comunella, commisero vari furti, fino all'omicidio di calle Salmerón. Il Bordoni in istruttoria ammise la complicità necessaria del Menna in quel barbaro delitto, mentre nel processo volle scagionare il Menna da ogni responsabilità, mettendo in pratica la norma che è meglio avere un 'amico' in libertà che dentro; di modo che il Menna fu assolto di giurati che scandalizzarono il pubblico con il loro ingiusto verdetto»<sup>17</sup>.

Ovviamente è bene prendere le testimonianze provenienti da fonti poliziesche e fiduciarie *cum grano salis*, tenendone ben presenti le strumentalizzazioni provocate dalla matrice ideologica fascista o comunque fortemente autoritaria. Malgrado ciò, credo sia lecito, sulla base di precedenti tanto inquietanti, quantomeno dubitare della buona fede del personaggio in questione nel momento in cui si dichiarava anarchico e antifascista, pur non avendo mai esercitato attività politica di sorta. Dello stesso avviso era del resto Camillo Berneri, il quale, in una lettera indirizzata alla 'Sezione italiana' della colonna Ascaso, avvertiva che:

[...] Un caso che va risolto è quello di Menna. Questo individuo è un elemento equivoco, proveniente dalla malavita. Bisogna togliergli il permesso dell'auto [...]<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> ACS, CPC, b. 3231.

<sup>18</sup> BERNERI, *Epistolario inedito*, 235-36.

Sia come sia, Menna, espulso dalla Spagna alla fine del 1935, vi rientrò l'anno successivo per 'arruolarsi nelle milizie rosse', all'interno delle quali risultava secondo una nota della Divisione degli Affari generali e riservati al ministero dell'Interno essere

[...] l'ideatore ed il creatore del 'battaglione della morte' che fu poi comandato dal noto Candido Testa<sup>19</sup>.

Torniamo quindi a Testa e al Battaglione che, fresco di nomina da parte della *Consejería de Defensa*, egli si apprestava a portare in battaglia tra roboanti annunci di trionfo, coadiuvato da collaboratori che, ad eccezione di Strafelini, non sembravano godere di un passato di immacolata dedizione alla causa. A dire la verità, neanche il comandante sfuggiva a considerazioni maligne: come ricordato, già nel 1928 aveva subito una condanna per falso in cambiali, un reato cioè che aveva ben poco a che vedere con l'antifascismo. Una nota della Polpol datata 25 marzo 1937 riporta quanto segue:

[...] secondo informazioni provenienti da fonte confidenziale, sul conto del predetto Testa sarebbe in corso un'inchiesta, perché accusato di essersi arbitrariamente impadronito di due assegni, l'uno di 5000 e l'altro di 2000 pesetas<sup>20</sup>.

Anche nell'ambiente dell'antifascismo italiano in Spagna la reputazione di Testa non sembrava brillare: il 10 marzo 1937 Libero Battistelli, in una lettera, si esprimeva piuttosto esplicitamente, benché *en passant*:

[...] Giussani è un angelo sotto i punti di vista; ma è un angelo che ha il dono della 'gaffe' (quel suo articolo, per esempio, in lode di Testa, un provato truffatore e del battaglione della morte, che nessuno prende sul serio) [...] <sup>21</sup>.

Ancor più esplicito si rivelava Giorgio Braccialarghe in una lettera inviata al giornale *La nuova patria degli Italiani* di Buenos Aires l'8 novembre 1937:

<sup>19</sup> ACS, CPC, b. 3231.

<sup>20</sup> *Ibid.*, b. 5083.

<sup>21</sup> *Ibid.*

[...] Scriva pure nel suo settimanale che quel filibustiere di Testa è rimasto al suo posto d'imboscato a Barcellona dove non so come ancora venga tollerato dalle autorità. La massoneria credo è la massoneria che lo deve mantenere e permettergli di spacciarsi per un gran eroe, lui che incaricato di formare un battaglione dalla dabbenaggine di Santillán porta a spasso, o per lo meno portava, perché ultimamente aveva il pudore o la precauzione di girare in borghese, un grado di comandante che nessuno gli ha mai dato [...]<sup>22</sup>.

Insomma, non si può certo dire che l'avventura del battaglione iniziasse sotto i migliori auspici.

## 6. *Il Batallón de la Muerte alla prova del fuoco*

Abbiamo lasciato il reparto diretto da Testa alla sfilata del 14 marzo, perfettamente equipaggiato e pronto all'azione. Resta quindi da analizzare il suo comportamento in battaglia, avvalendoci come di consueto delle testimonianze dirette di alcuni dei protagonisti dell'epoca. Cominciamo con García Oliver che, pur non pronunciandosi sul valore combattivo dell'unità, ne dà una descrizione alquanto ironica nonché funzionale alle bordate che egli non perde occasione di lanciare in direzione del suo 'nemico giurato' Abad de Santillán:

[...] [Santillán] organizzò con compagni stranieri un 'Battaglione della morte'. Strana caricatura di certe milizie paramilitari che si vedevano nelle sfilate delle bande fasciste italiane. Non era un pittoresco battaglione di miliziani anarcosindacalisti, mal vestiti, peggio equipaggiati, ma di andatura aggraziata. Il 'batallón de la Muerte', con i suoi vestiti scuri, le sue camicie e cravatte scure, le sue cinghie nere, i suoi stivali neri e il suo lungo pugnale, sembrava creato per fare da scorta a un funerale, nel quale avrebbe stonato soltanto quella bandiera repubblicana – cremisi, gialla e rossa – che sembrava uscita da un centro repubblicano radicale dell'anno 1915. L'unica novità era che, al centro della striscia gialla, appariva l'anagramma dei minatori asturiani: UHP<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> ACS, CPC, b. 809.

<sup>23</sup> J. GARCÍA OLIVER, *El eco de los pasos*, Barcelona 1978, 233.

Anche Vicente Guarner ebbe l'occasione di osservare da vicino il battaglione all'opera, offrendo nelle sue memorie un dettagliato resoconto dell'episodio:

[...] Decisi di passare un fine settimana a Barcellona, e Diego Abad de Santillán mi invitò ad andare in una casa colonica (quasi un castello) verso San Adrián de Besós, per presenziare a un esercizio tattico di un 'Battaglione della morte' o 'Malatesta' che era stato organizzato sotto i suoi auspici, di 'Arditi' italiani, comandati da un tipo paffutello e di bassa statura, che credo si chiamasse Camilo [*sic*] Berneri<sup>24</sup> e che si dichiarava ufficiale italiano. L'esercizio consistette nell'avanzare molto male da un estremo all'altro del letto del fiume (circa 300 metri) con gruppi di combattimento, con fuoco mal diretto verso alcune sagome, che risultarono indenni, e nel lanciarsi all'assalto con dei pugnali gridando 'a noi!'. Sfilarono davanti a noi questi italiani nel villaggio, gridando: «Eviva il generale Santullano! [*sic*]». Non potei nascondere la mia disapprovazione al ben intenzionato amico Santillán, offrendomi di inviargli un ufficiale professionale per istruire bene quella gente. Trovandosi a Barcellona il mio ex discepolo comandante Lacanal, prima di essere destinato a un'unità del fronte, lo incaricai della preparazione di un programma di istruzione tattica e di tiro, chiedendogli di avviarmi dopo trenta giorni quando l'unità che si definiva 'd'assalto' fosse istruita. Così fece, e il battaglione fu inviato a Sariñena, dove pernottò, poiché prima dell'alba, il giorno seguente, doveva realizzare un colpo di mano contro alcune recinzioni fortificate davanti Almudévar. Il fallimento fu assoluto e la codardia manifesta, si giunse ad affermare che i latrati dei cani avevano rovinato la sorpresa. Pochi giorni dopo gli 'Arditi' furono inviati al fronte di Montalbán, per sorprendere e conquistare d'assalto alcune piccole posizioni nella regione di Calamocha. Distaccai un sottufficiale dal quartier generale di Sariñena perché informasse sull'operazione, e dato che si ripeté l'assenza assoluta di combattività, l'unità fu inviata in camion alla Consejería de Defensa della Generalidad, per la sua dissoluzione. Parte dei suoi componenti si arruolarono nelle Divisioni del fronte d'Aragona, altri oltrepassarono la frontiera e altri, in maggior numero, passarono al battaglione Garibaldi, della XII Brigata Internazionale, dove il loro comportamento non lasciò per nulla a desiderare, secondo quanto mi dissero [...]»<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Qui Guarner fa confusione: Camillo Berneri era infatti Commissario politico della *Sezione italiana* e non aveva nulla a che fare con il Battaglione della Morte.

<sup>25</sup> V. GUARNER, *Cataluña en la guerra de España. Memorias de la Guerra Civil Española 1936-39*, Madrid 1975, 296-97.

Diamo ora la parola a un testimone d'eccezione, lo stesso Strafellini, comandante in seconda:

[...] il 1 dicembre [1936] fui chiamato per radio ed inviato a Santa Perpetua della Moguda, all'istruzione del I battaglione d'assalto della 'Generalità di Catalogna'. Il comandante era un certo Candido Testa, giornalista dell' 'Italia del Popolo' di Buenos Ayres [*sic*], oriundo genovese. Commissario era Diego Abate [*sic*] de Santillán, ministro della 'generalità' e capo delle milizie antifasciste spagnole. Scopo del battaglione era di supplire con l'audacia e col sacrificio alla mancanza di armi, cannoni ed aerei. Sul fronte montava in linea solo per dar l'assalto a qualche posizione eccezionale, altrimenti faceva infiltrazioni al di là della linea franchista per scuotere il morale della retroguardia, neutralizzare il traffico, far saltare i ponti; danneggiare linee di corrente elettrica, acquedotti, linee ferroviarie e campi d'aviazione. L'armamento di questo battaglione era costituito da mitragliette Mauser, calibro nove, pugnale e bombe a mano. Problema ben risolto fu solo quello delle bombe a mano, offensive e difensive, adottato poi da tutto l'esercito repubblicano spagnolo. [...]. Agli ultimi di marzo 1937 partimmo per Albalate Luchador, dove doveva venire completato l'armamento del battaglione e fare opera di esplorazione fra Belchite e Quinto sulla via di Saragozza. Per intrighi e disonestà, ciò non avvenne: verso il dicembre 1936 o gennaio 1937 capitarono in Spagna una quantità di affaristi che cercavano di far traffico di armi; fra questi vi era il Fausto Nitti che si incaricò di fornire al 'battaglione' sei lanciافiamme. Al momento della consegna presentò due vecchie macchine agricole irroratrici. Così ai primi d'aprile 1937 rassegnai le dimissioni che, dopo insistenze, furono accettate il giorno sette [...] <sup>26</sup>.

### 7. Nelle retrovie

Mentre come si è visto il battaglione si dibatteva tra crescenti difficoltà di natura bellica, anche al suo interno la situazione non si presentava affatto rosea: in un appunto della Polpol datato 9 aprile 1937 si dà in fatti notizia della condanna a morte di Nicola Menna:

Da fonte fiduciaria viene riferito che a Barcellona è stato condannato a morte, per un ingente furto, il connazionale Penna [Menna], non meglio

<sup>26</sup> ACS, CPC, b. 537.



identificato. Egli è stato denunciato dai noti Testa Candido e Strafellini Emilio, comandanti il cosiddetto ‘battaglione della morte’ [...]»<sup>27</sup>.

Gli fa eco un’ informativa del 12 luglio 1938, proveniente dalla medesima fonte:

Menna – anarchico – Fu uno degli elementi più turbolenti e violenti che io abbia mai incontrato. La rivoluzione lo liberò dal carcere ove stava scontando una pena per omicidio e rapina a mano armata. Commise una serie di misfatti d’ogni sorta, tanto che i suoi stessi eccessi, guidati dal basso istinto del ladro che fu sempre, lo fecero giudicare dagli stessi suoi compagni: appartenendo al battaglione della morte, fu tradotto davanti una specie di tribunale e condannato alla fucilazione. Per la esecuzione fu portato al castello di Montinich [Montjuïc]: i suoi compagni della banda Barbieri e di un’altra banda spagnola che operava in Andalusia lo fecero liberare. [...]»<sup>28</sup>.

Quello che segue è il testo della sentenza contro Menna:

MILICIAS ANTIFASCISTAS VOLUNTARIAS  
BATALLÓN DE LA MUERTE  
CONSEJERÍA DE DEFENSA – DELEGACIÓN GENERAL DE MILICIAS ANTIFASCISTAS

Davanti al tribunale di questo Battaglione, compare in qualità di arrestato Nicolás [*sic*] Menna, di nazionalità italiana, nato a Patrasco il primo marzo del 1901, per rispondere alle seguenti accuse:

- a) per aver fatto una perquisizione in casa dei coloni del Castello Francisco Ascaso, sequestrando indebitamente mobili, gioie e azioni di diverse società, arrivando a ottenere tutto questo con minacce di morte;
- b) essendogli stata ordinata la restituzione di detti oggetti e denaro, si constatò che mancavano un orologio d’oro, una penna stilografica, azioni del Municipio di Perpetua de Moguda, e altri articoli e titoli, e 350 pesetas;
- c) essendogli stati concessi due giorni di permesso, il giorno 5 dicembre, partì con la vettura targata B. 60923, guidata dall’autista Miguel Gargallo, portandosi via armi e munizioni e non presentandosi in Caserma;
- d) di essersi appropriato di una macchina da scrivere destinata all’ufficio del Battaglione.

<sup>27</sup> ACS, CPC, b. 5083.

<sup>28</sup> *Ibid.*, b. 3231.

Ascoltato l'accusato, interrogati i testimoni, e fatte le debite verifiche, tutte le accuse risultarono veritiere e provate come si può osservare sull'attestato verbale. Chiamati a deliberare e con voto segreto, il Tribunale votò all'unanimità (otto voti su otto) la colpevolezza dell'accusato in tutti i punti, eccetto in quello che si riferisce alla macchina da scrivere. Presentato il verdetto del Tribunale ai delegati responsabili del Battaglione, sentito il rapporto del Presidente del Tribunale, il Consiglio dei delegati, basandosi sul verdetto presentato, condanna Nicolás Menna all'ultima pena mediante fucilazione.

#### MOTIVI:

Nicolás Menna, appartiene a quella categoria di delinquenti comuni che, approfittando della rivolta vennero in Spagna, non per combattere la reazione, ma per sfogare il loro istinti sanguinari e le loro ansie di lucro. La prova dell'idiosincrasia del condannato ce la offrono i seguenti fatti: che prima di agosto del 1936, non faceva parte di nessun raggruppamento politico; che i gruppi Anarchici Italiani di Marsiglia non lo accettarono come socio perché era morfinomane e sfruttatore di donne; che fu complice in un omicidio e furto commesso ai danni di un gioielliere in calle Salmerón, a Barcellona, fatto per cui fu condannato a tre anni di carcere seguiti dall'espulsione dal territorio Spagnolo. Sorprendendo la buona fede del Comandante del Batallón de la Muerte, il compagno Candido Testa, ottenne la nomina a Intendente di detto Battaglione, avvalendosi di questa nomina per commettere gli abusi precedentemente menzionati. Il tribunale del Battaglione, non ha potuto finora verificare l'esistenza di un Batallón de la Muerte dell'Andalusia, che il condannato pretende di aver fondato; ma anche supponendo che questo Battaglione esista, il fatto che il Comando di questo Battaglione faccia uso di un timbro che non gli appartiene, dimostra un'immoralità talmente grande che autorizza a sospettare che detto Battaglione non esista. Tanto più, che il condannato, pur negando tutto, ammise implicitamente di aver fatto uso indebito del timbro di questo Battaglione della Catalogna. Il condannato negò recisamente tutti i fatti: non riuscendo tuttavia a distruggere la prova del furto commesso in casa dei coloni del Castello, ai quali con coercizioni e minacce di morte fatte all'una di notte, riuscì a strappare un documento nel quale si affermava la restituzione completa di tutti gli oggetti sottratti, mancando in realtà quelli sopra menzionati. Il comportamento del condannato, la sua ostinazione a negare fatti comprovati dimostra che si tratta di un reo condannato, ma non confesso, pertanto si tratta di un individuo senza nessun senso sociale o politico, la cui audacia e capacità penale, lo rende pericolosissimo per la Rivoluzione. Per tutte queste ragioni e altre la cui spiegazione sarebbe più lunga, il Tribunale del Batta-

glione emetteva verdetto di colpevolezza e il Consiglio dei Delegati Responsabili pronunciava la summenzionata sentenza.

SI TRASMETTE IL SEGUENTE ATTO ALLA CONSEJERIA DE DEFENSA, PER APPROVAZIONE.  
I DELEGATI RESPONSABILI<sup>29</sup>.

Anche la già citata deposizione di Puecher contiene elementi utili a chiarire il ruolo di Menna e i problemi che affliggono il battaglione:

[...] Il 5 maggio del 1937, per incarico di detta Consejería, fui mandato a Perpetua (Barcellona) in missione riservata per controllare il 'Battaglione della Morte' affidato a un certo Candido Testa, genovese, Strafelini Emilio da Rovereto, e certo Menna. Siccome tra questi vi erano delle discordie intestine, feci una inchiesta per accertare il vero movente e poi proporre i veri responsabili per una giusta punizione. Accertai, nel modo migliore la verità delle cose che andavano a ricercarsi in sostanza nel fatto che il Testa era più chiacchierone che uomo fattivo, ed aveva portato il valore di questo 'Battaglione', nell'opinione pubblica, all'eccesso, al punto che tanto in Francia che in Spagna ed America si parlava di questo 'Battaglione' citandolo all'ordine del giorno per i fatti d'arme inesistenti, in quanto che non solo mi era risultato, ma ero già a personale conoscenza che questo agglomerato di uomini, non si era mai, fino allora, cimentato con l'esercito nazionale. Il Testa aveva persino fatto divulgare delle fotografie, riproducendo persino episodi di villaggi in distruzione, morti, feriti e prigionieri. Queste riproduzioni il Testa le aveva prese da finti attacchi nemici, in sede di esercitazione. In un primo tempo il battaglione andava bene, sia per disciplina che per altro, poi i capi se ne disinteressarono, poiché lo Strafelini invaghitosi di una ragazza diciottenne di Lione, non si curava più del Battaglione, mentre il Menna non faceva altro che rubare, specie nella distribuzione dei viveri e della benzina, ed aveva persino omesso di registrare il carico in apposito registro. In conclusione avrei dovuto proporre alla Generalità di Catalogna, il Menna per la fucilazione, ciò non feci non avendo ancora terminata la inchiesta, poiché credevo di scoprire altre scorrettezze. Lo feci intanto arrestare e tradurre dalla gendarmeria d'assalto, a Montjuïc [Montjuïc]. Mentre stavo per finire l'inchiesta, il Comandante del Battaglione, Candido Testa, fece escarcerare [*sic*] il Menna, compose un Tribunale provvisorio, e

<sup>29</sup> AB-C, c. 6.

condannò lo stesso alla fucilazione. Questa condanna non ebbe alcun esito, in quanto il Testa aveva fatto scarcerare il Menna abusivamente, e ciò aveva fatto anche per coprire le sue malefatte. Io ordinai che il Menna fosse subito rinchiuso nelle carceri di Mongiuivich [Montjuïc] a disposizione del Tribunale di spionaggio e alto tradimento e nel contempo chiesi anche l'arresto del Testa. Tale arresto non fu possibile poiché risultò che il Testa era un alto personaggio della massoneria. Dopo circa quattro mesi il Testa venne espulso dalla Spagna. Con l'espulsione del Testa, e per ordine del generale Pozza [Pozas] comandante l'esercito dell'est, il 'Battaglione della Morte' si sciolse e gli italiani facenti parte di esso furono incorporati nella brigata 'Tierra e Libertà' [sic] con a Capo il Comandante Nitti [...]]<sup>30</sup>.

Da rilevare come, secondo Puecher, l'autore della liberazione di Menna non sarebbe la 'banda Barbieri' citata nell'informativa della Polpol, bensì lo stesso Testa. Disponiamo infine di un documento dei *Servicios de información exterior* della *Sección nacional de estadística* della FAI che tratta estensivamente del tema in oggetto, aggiungendo nuovi particolari a quanto detto finora in merito alla storia del battaglione e dei suoi uomini-chiave:

Candido Testa. Ex-Comandante del Batallón de la Muerte, che è venuto in Spagna per il giornale italiano di Buenos Aires 'L'Italia del Popolo'. Ho conosciuto Testa per mezzo di Augusto Meone [Mione] e Fausto Nitti, entrambi antifascisti italiani conosciuti che appartengono al Partito Socialista Italiano. [...] Nitti e Meone mi spiegarono la questione e il motivo del loro viaggio in Spagna. Si definivano vecchi ufficiali di artiglieria dell'Esercito italiano e volevano creare una scuola di artiglieria in Catalogna. Ci furono conversazioni tra il Governo della Catalogna e quello di Valencia [...]. Dato che le conversazioni duravano molto tempo, questi due signori tornarono in Francia per preparare il progetto di detta scuola di artiglieria. Sei settimane dopo tornarono un'altra volta a Barcellona ed ebbero un colloquio con García Oliver. Credo che non si poté arrivare a nessun accordo e Meone tornò in Francia con una richiesta di armi del compagno Santillán. Nitti fu nominato secondo comandante del Batallón de la Muerte e in questo momento è comandante di un Battaglione della 153esima Divisione. Nitti e Meone mi presentarono Testa e compresi subito che quest'ultimo, pur essendo un antifascista italiano, era venuto in Spagna in cerca di av-

<sup>30</sup> ACS, CPC, b. 4153.

venture. Testa non aveva nessuna qualifica per fare il comandante e le mie informazioni su questo particolare sono indiscutibili. Ho inviato vari rapporti ai miei servizi, in relazione al Batallón de la Muerte e ai traffici che si facevano al suo interno tra il comandante il secondo comandante e l'intendente. Testa mi invitò a visitare il suo Battaglione il giorno seguente al nostro primo incontro e in effetti venne a cercarmi nell'albergo dove alloggiavo con Nitti e Meone. Appena arrivammo al Battaglione, che era in manovra, mi presentò ai suoi uomini come Ufficiale dello Stato Maggiore dell'Esercito Repubblicano, aggregato alla Difesa della Catalogna. Era la prima assurdità dopo 24 ore che mi conosceva, il che mi diede da pensare. Non eravamo venuti in Spagna per fare ostentazione di ciò che eravamo stati prima della rivoluzione, ma semplicemente per aiutare il popolo spagnolo e al volersi vantare presentandomi come ufficiale dello Stato Maggiore, dubitai della sua sincerità. In effetti, ho osservato Testa molte volte e non mi sbagliavo. Meone e Nitti, arrivando in Spagna, erano venuti con l'idea di fare un buon affare con le raccomandazioni che portavano da Bordeaux. Il motivo del loro viaggio era semplicemente di ottenere la nomina a fornitori di armi per il Governo e poter così guadagnare una buona somma di denaro. Le condizioni per l'installazione di questa Scuola di Artiglieria erano che Nitti e Meone avrebbero acquistato i cannoni e, naturalmente, sarebbero stati nominati direttori. Dato che l'affare non si realizzava, si propose al comandante Testa di sollecitare il compagno Santillán affinché essi fossero incaricati dell'acquisto di armi per il Batallón de la Muerte. Testa inoltre, si vantava apertamente di essere l'uomo di fiducia del compagno Santillán, per di più Testa diede a Santillán l'idea della formazione del Batallón de la Muerte che costò tanto denaro alla C.N.T. [...] Ho avuto occasione in seguito di incontrare Testa varie volte e ho osservato che gli piacevano troppo le donne per poter pensare alla causa antifascista, al Batallón de la Muerte o alla guerra. Dichiarava davanti a tutte le donne che incontrava, che il suo Batallón de la Muerte avrebbe vinto la guerra e che si sarebbe sentito parlare di lui. Spiegava a tutti il motivo della costituzione del Battaglione, ecc.. [...] Come ho già spiegato, Santillán mise a disposizione di Meone e Nitti una forte quantità di denaro per l'acquisto di lanciafiamme. Naturalmente, questi lanciafiamme non diedero il risultato desiderato e, di conseguenza, perdita di tempo e denaro. Testa ricevette una forte commissione in questo affare e se ne andò in Francia per riscuoterla e depositarla. [...] Testa possedeva documenti di libera circolazione per lui, l'automobile e le persone che lo accompagnavano. [...] Testa dava come scusa per il suo viaggio in Francia la riscossione dei suoi onorari del giornale a Cerbère, ma non era vero dato che è un giornale molto povero e il

suo direttore Vittorio Mosca non poteva inviare duemila franchi a Testa ogni mese. Testa si faceva mandare radiogrammi da Buenos Aires, diceva che era propaganda, e doveva al Commissariato di Propaganda la somma di 26000 pesetas. Il secondo comandante del Battaglione, così come l'intendente (il comandante si chiamava Strafellini [Strafelini] e l'intendente Mario Puecker [Puecher], ora in prigione), vedendo i maneggi di Testa volevano approfittarne anche loro ed associarsi agli affari che il comandante faceva con Meone e Nitti. Naturalmente, Testa non volle mai dare nulla della commissione che riceveva negli affari di Meone e Nitti e per questo motivo iniziarono a circolare storie sul Batallón de la Muerte. Strafellini, Puecker e altri del Batallón de la Muerte che si trovavano al fronte, disertarono e si recarono a Barcellona a vedere Santillán per chiedergli di sostituire Testa con il secondo comandante Strafellini. [...] Strafellini e Puecker furono nominati rispettivamente comandante e intendente del secondo Battaglione. [...] Puecker prese parte al movimento fascista italiano per 10 anni, e non fu che allo scoppio del movimento in Spagna che poté lasciare l'Italia per arruolarsi nelle milizie antifasciste. In 'Giustizia e Libertà' di Parigi non lo conosceva nessuno e si arruolò semplicemente perché diceva di essere antifascista e di essere fuggito dall'Italia per lottare in Spagna. Inoltre Puecker cercava sempre i posti migliori del Battaglione. [...] Puecker inoltre era un pederasta. Per questo motivo e per furto, si trova ora in prigione. [...] Disgraziatamente, non si è potuto fare niente contro Testa, l'unica cosa che il servizio ha potuto fare è evitare che Testa lasciasse la Spagna con la Mercedes che apparteneva al Battaglione. [...] Avendo incontrato casualmente Testa a Parigi, mi ha detto una cosa assolutamente falsa, cioè che Echevarría lo ha inviato in missione speciale a Parigi per la questione della Propaganda. Sembra che Echevarría sarà Ministro della Propaganda del Governo di Barcellona. Testa non ha voluto dirmi con quali mezzi la sua donna ha potuto lasciare Barcellona ma ho avuto occasione di vedere Meone che mi ha detto che Miravittles gli aveva procurato il Passaporto. Anche lo stesso Testa viaggia con un passaporto spagnolo procurato tramite raccomandazioni di Miravittles. Io stesso ho ricevuto un passaporto per raccomandazione dello stesso. Si può così vedere la facilità con la quale si consegnano passaporti con raccomandazione di Miravittles. [...] Durante la conversazione che ebbi l'altro ieri con Meone gli ho chiesto quanto aveva ricevuto Testa come commissione nell'affare dei lanciafiamme e dei moschetti e mi ha risposto che era stato molto, però ha rifiutato di dirmi la cifra. Meone mi ha detto anche che [Testa] inviava articoli all'*Italia del Popolo* di Buenos Aires e che non gli pagavano altro che le spese di spedizione per l'aereo e che di tanto in tanto, il Direttore gli in-

viava 50 o 100 franchi. Alla mia domanda sul fatto che Testa aveva ricevuto 2000 franchi al mese, mi ha risposto che questo non sarebbe mai stato possibile da parte del giornale 'L'Italia del Popolo'. [...] Testa ha fatto partire da Barcellona la sua compagna per godersi il denaro che aveva guadagnato in commissioni per l'acquisto di armi realizzato da Meone e Nitti. Testa non ha fatto niente di buono nel Battaglione, al contrario, esso è costato al popolo spagnolo cifre enormi [...]»<sup>31</sup>.

Effettivamente, nel primo autunno di guerra Francesco Fausto Nitti e Augusto Mione stavano cercando di raggiungere la Spagna, come si evince da una lettera inviata dallo stesso Nitti a Camillo Berneri in data 29 settembre 1936:

[...] Abbiamo un gruppetto già costituito. Si tratta, poiché sappiamo che non c'è costà troppo bisogno di *numero*, di tecnici e specialisti. – Io ne faccio parte, come ex ufficiale di guerra, con Mione, ex ufficiale d'artiglieria, un ex artigliere e mitragliere contro aerei, un ex soldato d'aviazione (non pilota, ma meccanico), un ex sergente delle truppe d'assalto in guerra. Abbiamo la sensazione che quello che occorre oggi siano armi, munizioni e uomini che conoscano la guerra e le armi. – Non potendo portarvi armi, vi portiamo le nostre persone e la nostra vita. Lei mi dirà: perché non l'avete già fatto? Ecco la risposta: io e altri due del gruppo siamo ammogliati con figli. Io ne ho due e piccoli, l'altro ne ha tre. Se partiamo, dall'oggi al domani, i nostri rimangono *letteralmente* senza un boccone di pane, perché è del [nostro] lavoro quotidiano che essi vivono. [...] Abbiamo cercato da socialisti e da comunisti francesi e d'altri paesi, chiedendo un aiuto finanziario che ci permetta di partire lasciando per un mese o due del pane e un tetto alle famiglie. [...] Dovunque porte chiuse. [...] Poiché non siamo né socialisti né comunisti, ma semplicemente rivoluzionari, i comitati di partito non possono o vogliono aiutarci. – Allora faccio un ultimo tentativo scrivendo a lei e le dico: se può parlare con qualcuno del Governo Catalano o delle sue organizzazioni, se può e crede di cercare per noi questi mezzi, lo faccia e gliene saremo riconoscenti! [...]»<sup>32</sup>.

A quanto pare le richieste avanzate dalla coppia ricevettero una risposta positiva: in tre missive scritte rispettivamente il 7 novembre,

<sup>31</sup> IISG, FAI CP, 61C.

<sup>32</sup> BERNERI, *Epistolario*, I, 106-07.

il 12 novembre e il 22 dicembre Nitti si rivolse infatti all'anarchico lodigiano in questi termini:

[...] Con Augusto Mione abbiamo esaminato lungamente la questione ed abbiamo deciso ch'io venga al più presto a Barcellona per incontrarmi con lei ed esporle in dettaglio alcun idee che ci sembrano di grande importanza per la causa comune. E' ovvio dirle che non potrei per lettera dirle quanto pensiamo poter fare costà, se troveremo l'accordo suo e dei compagni spagnuoli [...]³³.

[...] Abbiamo deciso con Mione di venire a Barcellona tutti e due, poiché crediamo che il progetto che ci interessa tutti meriti veramente ogni cura. - La prego [...] d'inviarmi subito una credenziale simile per Augusto Mione, Ingegnere, Presidente della nostra federazione della Lidu. - [...]³⁴.

Caro Berneri, sono passato per vederti e per salutarti perché partiamo domattina. Mione arrivò una settimana fa [...]. Abbiamo, credo, fatto un lavoro utile per la causa comune e speriamo tra breve di essere di ritorno per iniziare la nostra attività. [...]³⁵.

Completa la serie un'ultima lettera, stavolta di Mione, indirizzata a Berneri nello stesso mese di dicembre:

Nitti m'accompagnerà a Parigi stasera per l'affare di cui sai e probabilmente verrà a Barcellona per accompagnare la mercanzia [...]³⁶.

Nitti si riferisce a più riprese a progetti ed attività non meglio specificati, che potrebbero coincidere con l'installazione della scuola di artiglieria di cui parla l'estensore del rapporto diretto alla FAI, anche se ovviamente si tratta solo di ipotesi. Allo stesso modo, la «mercanzia» citata da Mione potrebbe identificarsi nella fornitura di armi destinata a Santillán e citata nello stesso documento. Se ne trova del resto conferma in una relazione fiduciaria proveniente da Barcellona in data 29 giugno 1938:

³³ BERNERI, *Epistolario*, I, 107-08.

³⁴ *Ibid.*, I, 108.

³⁵ *Ibid.*, I, 109.

³⁶ *Ibid.*, II, 211.



Mione: Ingegnere, repubblicano. Abitava a Bordeaux. Si interessò specialmente al contrabbando d'armi a favore dei repubblicani, in combutta con Testa e Fausto Nitti. Fecero entrare notamente 14 lanciafiamme, coi relativi accessori, destinati al battaglione della morte e 500 moschetti. Questo contrabbando era organizzato sotto gli auspici di Santillán. Venne a diverse riprese a Barcellona e trattò di conseguire la direzione di una scuola d'artiglieria, ma il suo progetto di creazione della medesima, venne scartato. Mandò pure alcuni volontari italiani al detto battaglione. [...]³⁷.

Da sottolineare la quasi perfetta corrispondenza tra la relazione appena riportata ed il documento della FAI. Tutto da dimostrare rimane in ogni caso il ventilato fine puramente economico delle iniziative intraprese dal binomio in questione, anche se è bene ricordare che un riferimento a dei lanciafiamme difettosi forniti al battaglione da Nitti è contenuto nella deposizione di Strafelini precedentemente trascritta, in cui l'antifascista toscano è tacciato di affarismo.

Ad ogni modo, fu proprio Nitti a sostituire Testa al comando del battaglione: un appunto della Polpol datato 19 luglio 1938 riporta infatti un trafiletto apparso su *Giustizia e Libertà* del 23 luglio dell'anno precedente:

[...] il compagno Gausto [Fausto] Braga non è morto, ma è rimasto soltanto ferito alla testa nel combattimento di Huesca del 16 giugno. Ci fa altresì presente che Candido Testa si trovava in quell'occasione infermo a Barcellona, per cui il comando del Battaglione della morte fu assunto dal Compagno Fausto Nitti, che per altro ora detiene definitivamente quel comando mentre Testa è stato nominato capo di stato maggiore della 153. Brigata Mista della quale fa parte il suddetto Battaglione³⁸.

A questo documento fa eco Pietro Ramella nell'affermare che

[...] Il Battaglione ritornato sul fronte d'Aragona, subì una nuova *débacle* nell'attacco all'eremo di Santa Quiteria (nei pressi di Tardienta) probabilmente nell'aprile 1937. Il nuovo disastro convinse lo Stato Maggiore che

³⁷ ACS, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 88.

³⁸ *Ibid.*, CPC, b. 5083.

solo un ufficiale esperto poteva riorganizzare l'unità e metterla in condizione di battersi con profitto, compito che fu affidato a Francesco Fausto Nitti<sup>39</sup>.

Si trova conferma di questa notizia anche nelle memorie di due combattenti italiani in Spagna, Giovanni Pesce e Luigi Longo, all'interno delle pagine relative alla battaglia di Alerre e Chimillas, nei pressi di Huesca (giugno 1937). Il primo scrive:

[...] Il Battaglione 'Dombrowski' punterà su Chimillas, il primo Battaglione marcerà alla sinistra di Alerre seguendo il corso del Rio Flumen, il secondo Battaglione convergerà da destra e il 'Battaglione della morte', comandato da un italiano, Fausto Nitti, attaccherà al centro<sup>40</sup>.

Questi invece i ricordi del futuro dirigente del PCI:

[...] Con gli internazionalisti opera la CXLIX brigata spagnola, un battaglione di anarchici *negro y rojo*, un battaglione spagnolo, detto della morte, comandato da Fausto Nitti, più sei carri armati e tre batterie d'artiglieria, tra le quali la 'Gramsci', italiana<sup>41</sup>.

Da notare come, secondo Longo, la formazione agli ordini di Nitti sarebbe spagnola, il che starebbe ad indicare una quantomeno parziale sostituzione dell'originario nucleo di combattenti italiani del battaglione con elementi iberici, evoluzione che contraddistinse del resto anche le altre formazioni straniere, *in primis* le brigate internazionali, nel corso del conflitto.

D'altro canto, nel suo racconto autobiografico dedicato alla guerra di Spagna ed intitolato *Il maggiore è un rosso*, Nitti non utilizza mai il nome 'Battaglione della morte' in riferimento al reparto ai suoi ordini, che secondo Ramella si trasformò dopo la riorganizzazione e all'assunzione del comando da parte dell'ufficiale pisano nel terzo Battaglione della 153ª Brigata Mista. È sempre lo storico piemontese ad ipotizzare una spiegazione a tale fatto, affermando che

[...] Nitti, al momento della stesura del libro, ormai al corrente della storia

<sup>39</sup> RAMELLA, *Francesco*, 98-99.

<sup>40</sup> G. PESCE, *Un garibaldino in Spagna*, Roma 1955, 140.

<sup>41</sup> L. LONGO, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma 1956, 340.

di Candido Testa preferì stendere un pietoso velo su tutta la vicenda precedente il suo comando<sup>42</sup>.

A cosa si riferisce lo storico piemontese con questa frase sibillina? Prima di rispondere è utile compiere un breve *excursus* sulle vicissitudini dei protagonisti di questa vicenda dopo il termine della loro militanza nel battaglione.

#### 8. *Da Barcellona a Ventotene*

Strafelini, dopo le dimissioni, ottenne secondo Puecher la nomina a maggiore dell'Esercito Popolare, ma rifiutò perché in disaccordo con la militarizzazione. Egli rimase quindi a suo dire in Spagna fino al febbraio 1939 (l'Ambasciata italiana di Parigi lo voleva invece rifugiato nella regione di Toulouse - Perpignan)<sup>43</sup>, quando, incalzato dalle truppe franchiste ormai padrone della Catalogna, fuggì in Francia, condividendo con migliaia di altri esuli la sorte dell'internamento, in questo caso nel campo di Argelès-sur-Mer. Arruolato a forza nelle compagnie di lavoro allo scoppio del secondo conflitto mondiale, venne trasferito alla frontiera belga, ove cadde nelle mani dei tedeschi in avanzata il 3 giugno 1940. Subito dopo si recò a Bruxelles e da lì in Italia, rimpatriando volontariamente attraverso il Brennero il 25 luglio dello stesso anno. Arrestato al confine e tradotto nel carcere di Trento, subì la condanna amministrativa a cinque anni di confino da scontarsi a Ventotene. Alla caduta del fascismo, al pari degli altri anarchici e degli slavi, venne trasferito nel campo di concentramento di Renicci di Anghiari, prosciolto il 6 settembre 1943 e infine liberato poco prima dell'arrivo dei tedeschi<sup>44</sup>. A Livorno entrò nelle file resistenziali e, raggiunto il natio Trentino, fondò il Comitato di Liberazione Nazionale di Zambana, nei pressi del capoluogo regionale. Il dopoguerra lo vide segretario della locale Camera del La-

<sup>42</sup> RAMELLA, *Francesco*, 100.

<sup>43</sup> ACS, CPC, b. 4966.

<sup>44</sup> *Ibid.*

voro e candidato senza successo nelle liste del Fronte Democratico Popolare alle elezioni del 1948. Morì nel 1964<sup>45</sup>.

Parecchie similitudini con quanto appena narrato presenta il percorso di Puecher: stando alla sua deposizione, nel maggio del 1937 ricevette la nomina a maggiore, partecipando nei due anni successivi a numerose battaglie, tra cui quelle di Huesca, Teruel e Lleida, al comando di unità anche di ragguardevoli dimensioni (come la 152<sup>a</sup> divisione) subendo però anche due arresti (sul secondo dei quali egli, a differenza del rapporto della FAI riportato in precedenza, si mostra reticente, affermando di ignorarne la motivazione), l'ultimo dei quali lo portò nel carcere delle Brigate Internazionali situato nella cittadina di Castelfidels. Liberato poco prima dell'arrivo dell'esercito nazionale, riparò in Francia, subendo anch'egli sia l'internamento nel campo di Argelès che l'arruolamento forzato nella 253<sup>a</sup> Compagnia di lavoro.

Catturato dalla *Wehrmacht* il 5 giugno 1940 a Dunkerque e deportato per sei mesi a Berlino, venne poi consegnato alla polizia italiana il 6 giugno 1941 e tradotto nel carcere di Trento, ricevendo anch'egli la 'classica' condanna a cinque anni di confino di polizia a Ventotene<sup>46</sup>. Dopo l'8 settembre le notizie si fanno frammentarie, ma a quanto pare entrò nella Resistenza altoatesina, all'interno della missione radio *Imperative* paracadutata dagli Alleati, alimentando però al contempo pesanti sospetti di collaborazionismo con gli occupanti tedeschi<sup>47</sup>.

Anche le peripezie di Menna non si discostano di molto da quelle dei suoi 'colleghi': dopo la scarcerazione dalla fortezza di Montjuïc abbandonò la Spagna, come dimostra un trafiletto pubblicato dal quotidiano della CNT *Solidaridad Obrera* il 18 aprile 1937 e ripreso da un appunto della Polpol del successivo 17 maggio:

Un saluto dal compagno Menna. Nicola Menna, saluta tutti i compagni della

<sup>45</sup> Le notizie su Strafelini successive al settembre 1943 sono tratte dall'articolo *E questa fiamma, non si spegnerà che con la vita* apparso sulla rivista *Adesso* di Rovereto in data 9 marzo 2004: [http://guerrasociale.altervista.org/adesso\\_speciale.htm](http://guerrasociale.altervista.org/adesso_speciale.htm).

<sup>46</sup> ACS, CPC, b. 4153.

<sup>47</sup> Per approfondimenti sul ruolo di Puecher durante la guerra di Liberazione si rimanda al saggio *Aspetti e problemi della Resistenza nel Trentino Alto Adige. Il lager di via Resia - Bolzano*: [http://www.nandoemariuccia.it/lager\\_via\\_resia.htm](http://www.nandoemariuccia.it/lager_via_resia.htm).

Catalogna che sono intervenuti in suo favore, esprimendo la sua riconoscenza ed esortandoli a continuare la lotta per la causa della libertà e della giustizia [...]»<sup>48</sup>.

Trasferitosi a Marsiglia, si presentò al Consolato italiano di quella città in compagnia di una spagnola, domandando il rilascio del passaporto per la Grecia e l'Egitto, richiesta presto respinta. Trasferitosi a Parigi, vi rimase fino allo scoppio della guerra, quando le autorità francesi provvidero al suo internamento. Rimpatriato in seguito all'armistizio, fu arrestato a Sanremo il 20 luglio 1940 e, neanche a dirlo, condannato a cinque anni di confino<sup>49</sup>. Giunse a Ventotene il successivo 17 settembre; le ultime notizie pervenute sull'abruzzese consistono in una relazione confinaria datata 10 febbraio 1942 in cui si dichiara che

Durante il decorso trimestre non ha dato alcuna prova di ravvedimento<sup>50</sup>.

### 9. *Cambio di campo*

Passiamo dunque al caso più interessante, quello di Testa: anch'egli, dopo l'abbandono del battaglione, aveva lasciato la Spagna (secondo altre voci era stato espulso), stabilendosi a Parigi. Una relazione della CNT (con tutta probabilità proveniente anch'essa dal servizio informazioni estere) datata 25 ottobre 1938 lo pone in relazione con un gruppo recentemente costituitosi nella capitale transalpina e chiamato *Hispanos Libres* (Ispanici Liberi):

Caro M. [...] In riferimento al gruppo Hispanos Libres, non ho in questo momento alcun dato concreto da comunicarti. Indubbiamente ho la sicurezza che la tua nota concordi con una traccia che ho di un'associazione recentemente formata in Viale George V alla quale partecipa, tra gli altri, Masegosa il Carabiniere amico intimo di Negrín, un certo Diaz che concorda con la

<sup>48</sup> ACS, CPC, b. 3231.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> *Ibid.*

tua nota, Testa quello del battaglione della Morte, il figlio di Nitti e qualcun altro. Questa gente annuncia l'uscita di un giornale il cui nome coincide con quello di Hispanos Libres malgrado non si sappia per ora quale sarà il suo titolo definitivo. Credo che si tratti della stessa gente. Tutti quelli che partecipano a questo affare sono in maggioranza i Gangsters che attorniarono Santillán e che gli sottrassero tanto denaro. I loro propositi non sono altri che il ricatto e fare soldi come sempre con la causa della Spagna [...]»<sup>51</sup>.

Il rapporto è integrato da una postilla di poco successiva (29 ottobre 1938) che in parte ne riprende i temi:

Caro M. ti allego questo giornale dove è inserita la costituzione di una Società a cui partecipano oltre a Masegosa, Testa e un certo Diaz, Nitti il figlio dell'ex ministro Italiano. [...] Questa società è un imbroglio il movente principale di essa è il ricatto. [...] Testa e un altro italiano che compaiono in questa società sono quelli che sono stati qualche tempo con Santillán. [...]»<sup>52</sup>.

Interessante il riferimento al figlio di Francesco Saverio Nitti, Giuseppe, già relazionato a Testa in un appunto della Polpol datato 9 novembre 1936:

Secondo notizie fiduciarie, nella prima quindicina del mese di ottobre u.s. sarebbe stato notato a Parigi un italo-argentino, a nome Testa Giuseppe [*sic*], autore o corrispondente del giornale 'L'Italia del popolo' di Buenos Aires, che avrebbe intervistato F. S. Nitti ed avrebbe raccolto del denaro per il governo spagnolo. Detto Testa, che sarebbe un po' zoppo, accompagnatosi coi noti Giuseppe Nitti e Giorgio Cianca, avrebbe speso molti biglietti da mille in divertimenti, prelevandoli probabilmente dalla sottoscrizione. [...]»<sup>53</sup>.

Il meglio, però, doveva ancora venire; il 16 marzo 1938 Pietro Francolini, funzionario di PS distaccato presso l'Ambasciata italiana a Parigi, riferì a Roma un'importante notizia:

Mi pregio comunicare che si è spontaneamente presentato all'Ambasciata, ed io l'ho ricevuto, il noto giornalista Testa Candido di Felice, nato a Cica-

<sup>51</sup> IISG, CNT, 005L B.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> ACS, CPC, b. 5083.

gna (Genova) il 31.10.1900, antifascista, redattore del giornale di Buenos-Ayres [*sic*] ‘L’Italia del Popolo’, fondatore del Battaglione della Morte nelle milizie rosse spagnuole, attualmente a Parigi ove abita al n. 39 della rue Bodier, insieme all’amante, una spagnuola. Il Testa ha dichiarato di essere profondamente disgustato per quanto ha visto e provato in Spagna e chiede di passare nelle nostre file. – Egli sarebbe al corrente – e dovrebbe curare i dettagli lui stesso – di un colpo che starebbe preparando il pericoloso anarchico Diego Abad de Santillán, insieme a Negri Carlo fu Enrico nato a Novara il 16.6.1896 e Carletti Mario di Angelo nato a Vigarano Mainarda Ferrara il 5.10.1899, tutte persone ben note. Come si rileva dalla relazione consegnatami da Testa Candido e che accludo alla presente, il Santillán starebbe preparando il siluramento di una nostra grande nave da guerra, o, preferibilmente, di un transatlantico (forse il Rex), a mezzo del motoscafo preparato da Negri, munito di potenti siluri ed abbastanza veloce. Il Testa, dietro istruzioni avute dal Santillán, partirà sabato 19 andante per Marsiglia e la Corsica onde studiare il punto da dove dovrà partire il motoscafo in direzione della costa italiana. Mi ha detto che Santillán gli ha dato 50000 pesetas per le spese. Poiché le dichiarazioni del Testa Candido corrispondono a quanto ci riferì a suo tempo anche il fiduciario Boldini, ho ritenuto opportuno dire che l’affare c’interessava. Pertanto il Testa mi terrà al corrente di tutto lo svolgimento del piano che egli assicurava avere completamente in mano. Mi ha aggiunto che desiderava solo sapere (e qui prego darmi istruzioni con la massima urgenza) se noi preferiamo che il piano abortisca sul nascere, oppure che tutto vada avanti per far catturare, al momento opportuno, il motoscafo, siluri ed occupanti. Il Testa ha aggiunto che non vi è pericolo che Santillán affidi l’organizzazione dell’impresa, in caso di fallimento procurato dal Testa stesso, ad altra persona. Inoltre egli conosce tutti gli esponenti dell’antifascismo locale e dice essere in grado, di stringere rapporti sia con ‘Giustizia e Libertà’, sia con Pacciardi e la ‘Giovine Italia’. Ho avuto l’impressione che il Testa sia sincero e si potrebbe provarlo – dopo l’affare del motoscafo – indirizzandolo verso Pacciardi e compagni. Anche per ciò gradirei conoscere direttive. Aggiungo che il Testa Candido (che da ora in poi indicherò con il [*sic*] pseudonimo di ‘Candia’) non ha avanzato pretese, lasciando a noi ogni iniziativa al riguardo: ha chiesto solo un aiuto per il viaggio a Marsiglia ed in Corsica e ritorno, al che io ho accondisceso data l’importanza del criminale disegno di Santillán. Il Testa mi dice che è stato indotto a presentarsi a noi anche perché il progetto di Santillán – affondamento di un piroscavo con vittime innocenti – lo ha profondamente sconvolto. Assicuro che farò tutto il mio possibile per guidare a buon porto questa faccenda, informerò immediatamente di ogni minimo particolare ed

intanto resto in attesa di urgente riscontro, anche per quanto riguarda l'assunzione – in prova – del Testa Candido ('Candia')<sup>54</sup>.

Di seguito si trascrive la relazione di Testa sopra accennata:

Diego Abad de Santillán ex consigliere della Generalità di Catalogna con l'aiuto di Carletti Mario segretario della sezione socialista italiana di Barcellona e di Negri ex aviatore italiano e attualmente comandante di una lancia a motore munita di torpedo e ancorata nel porto di Barcellona hanno stabilito di attaccare e possibilmente affondare una nave italiana. Questo piano è in preparazione da circa 4 mesi, e per studiare la possibilità di attuarlo sono venuto in Francia con la missione precisa di comunicare a Santillán il luogo della costa francese o della Corsica dove si potrebbe rifugiare detto motoscafo in attesa della sua vittima. In questi ultimi giorni ho ricevuto istruzioni di decidermi e ieri stesso ho ricevuto un emissario di Santillán invitandomi a trasferirmi subito a Marsiglia e in Corsica per compiere la missione che mi è stata affidata e al più presto possibile comunicare il piano all'Ing. Pratt in Andorra che lo consegnerà a Santillán che attualmente si trova a Seo de Urgel attendendo. Santillán reputa che è veramente l'ora di agire in questo modo perché l'offensiva vittoriosa delle truppe fasciste sul fronte d'Aragona crea per la causa repubblicana una situazione gravissima. Con questo gesto egli spera di precipitare gli avvenimenti e di estendere l'incendio a tutta l'Europa<sup>55</sup>.

Non c'è che dire: dopo aver diffuso proclami roboanti di lotta senza quartiere al fascismo, inneggiando senza tregua alla libertà ecc., Testa non solo passa al nemico denunciando i suoi compagni, ma addirittura sollecita la sua assunzione a tempo pieno come spia del regime! Un bel cambiamento per chi anni prima aveva pubblicamente indirizzato a Mussolini queste parole:

[...] Pagliaccio tragico devi sapere che l'antifascismo guadagna di giorno in giorno terreno, e adesso le tue carceri non sono sufficienti per soffocare il movimento antifascista che si moltiplica in tutta Italia, dimostrando che l'antico valore italico non è ancora spento; conscio di ciò, ed avendo tu rilevato che i tuoi ergastoli non impressionano nessuno, ricorri alla pena di morte.

<sup>54</sup> ACS, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 88.

<sup>55</sup> *Ibid.*



[...] Mentre dai ordine telefonico di assassinare legalmente il primo antifascista, tu tremi di paura, come tremavi quando ordinasti l'assassinio di Matteotti. Tu tremi perché sei vile però noi antifascisti che ti odiamo e combattiamo non abbiamo paura perché sappiamo di combattere per la libertà e la giustizia. [...]. Da parte mia ti odio e ti disprezzo ogni volta di più, ed umile soldato mi pongo nelle prime linee, dove il pericolo è più grande, per combatterti fino all'ultimo istante della mia vita. Candido Testa<sup>56</sup>.

D'altra parte, il regime lo ripaga con la sua stessa moneta, evidenziando in un'informativa datata 19 gennaio 1938 l'opinione che si ha di lui:

[...] partecipò a varie azioni squadriste. Fu però espulso dal partito nel 1923 per indegnità e cercò allora di capeggiare un gruppo di fascisti dissidenti, senza riuscirvi in quanto non venne preso sul serio da alcuno. Nel 1924 si andava spacciando per segretario dell'allora deputato Massimo Rocca. Separatosi dalla moglie che aveva maltrattata si unì ad altra donna e visse di espedienti, speculando in borsa, fino a quando non si rese irreperibile per sfuggire ai suoi numerosi creditori, ai quali, con raggiri, era riuscito a spillare denaro. [...] A Barcellona parlò qualche volta alla radio e fu poscia incaricato di costituire un battaglione di assalto che fu chiamato il 'battaglione della morte'. Non risulta però che il Testa abbia partecipato a combattimento [...]. È individuo disistimato da tutti – compresi i suoi amici politici – ampolloso – vanesio – sfruttatore di donne – invadente – capace di ogni cattiva azione pur di fare denaro<sup>57</sup>.

A dispetto dei precedenti non esattamente idilliaci, la collaborazione tra il giornalista ligure e i servizi informativi fascisti procedette da subito a gonfie vele, come si può osservare da una nuova relazione di Francolini del successivo 24 marzo:

[...] Candia è partito da Parigi sabato 19, alle ore 20.40, è giunto a Marsiglia il giorno dopo alle 7. [...] Candia si è messo subito in movimento ed il piano che egli avrebbe dovuto proporre a Santillán è il seguente: il transatlantico Conte Grande deve partire da Villafranca (Nizza) il 7 aprile venturo alle ore 15.30 ed il Rex alle ore 14.30 del giorno 6 aprile, sempre da Villafranca

<sup>56</sup> ACS, CPC, b. 5083.

<sup>57</sup> *Ibid.*, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 88.

(Nizza). – Il motoscafo con a bordo Santillán, Negri, Carletti e, presumibilmente, un paio di spagnoli, dovrebbe allontanarsi da Barcellona, all'imbrunire, due o tre giorni prima della partenza da Villafranca di uno dei due precitati piroscafi, con il pretesto, e relativi documenti giustificativi, di dover accompagnare un carico di viveri per la Spagna. Giunto a Marsiglia, troverebbe Candido Testa e Guglielmotti Guglielmo i quali avrebbero dovuto già preparare il carico di benzina nonché scelto il punto dove nascondersi a Bastia in Corsica oppure a Santa Margherita. La notte del passaggio del 'Rex' oppure del 'Conte Grande' il motoscafo gli andrebbe incontro nella rotta, lancerebbe i due siluri e si rifugierebbe [*sic*] in un punto della costa nei pressi di Marsiglia. Santillán, Negri, Carletti e compagni, dopo avere abbandonato il motoscafo, dovrebbero tentare di raggiungere la Spagna, passando per terra la frontiera franco-iberica. Questo è il piano su cui si dovrebbe basare l'azione ideata da Santillán. Naturalmente non sono calcolati gl'imprevisti. Però, poiché Candia mi assicura, nella maniera più assoluta, che Santillán non si rivolgerà ad altre persone, manderemo a monte tutto. Candia dirà a Santillán che la sorveglianza delle Autorità francesi nella rotta Barcellona - Marsiglia, porto di Marsiglia e nelle coste della Corsica e riviera è talmente oculata, che sarebbero certamente scoperti e quindi, almeno per il momento, non è possibile tentare l'impresa. [...] Le cose stanno a questo punto. Candia mi dirà subito cosa dirà Santillán e l'eventuali decisioni. Ad ogni modo ho raccomandato al fiduciario di essere scaltro e se Santillán deciderà di tentare l'azione a qualunque posto, dovrà prendervi parte anche lui. Mi riservo di riferire non appena ci saranno novità. Intanto Candia riprenderà i contatti con gli ambienti antifascisti locali e speriamo che possa renderci utili servizi<sup>58</sup>.

È curioso notare come in questa vicenda Testa non sia neppure l'unico fiduciario della Polizia Politica: nella sua relazione appare infatti anche il nome di Mario Carletti, ex ufficiale pagatore del Battaglione della Morte<sup>59</sup> e anch'egli al soldo degli apparati del regime. Il fatto non manca di essere notato a Roma, da dove un funzionario si rivolge a Francolini con le seguenti parole:

[...] Mi sorprende solo una cosa – detto fra me e lei – che Candia abbia detto che nel fatto vi sia il concorso di Carletti Mario, perché il Carletti è

<sup>58</sup> ACS, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 88.

<sup>59</sup> *Ibid.*, CPC, b. 1087.

stato nostro informatore e si è dimostrato fedele. Da tempo naturalmente non abbiamo potuto avere più notizie da lui. Quindi se le capita cerchi di far precisare a Candia – quale sia stata la parte avuta da Carletti in questa faccenda [...]»<sup>60</sup>.

Testa venne quindi ufficialmente ingaggiato quale informatore e, all'occorrenza, sabotatore dei piani elaborati dagli antifascisti in Spagna, dietro promessa di lauti guadagni, come evidenziato dalle parole di Di Stefano in persona:

[...] Sono state date istruzioni anche a Francolini di seguire attentamente la cosa promettendo al Testa compensi di natura materiale e morale se egli effettivamente riuscirà a impedirla – e se, naturalmente quanto ha riferito risulterà vero<sup>61</sup>.

Il referente fisso delle confidenze di Testa era Francolini, che ricevette e ritrasmise diligentemente a Roma le relazioni ricevute in data 29 marzo, 31 marzo e 7 aprile:

[...] Ieri lunedì alle 14 sono andato a parlare con Augusto Mione e alle 16 sono stato ricevuto in rue bon Agusten [*sic*] 30 da Jaine [Jaume] Miravittles segretario generale della propaganda in Catalogna. Alle 18 ho ricevuto la visita nel mio Hotel del dottor Nitti Giuseppe che mi ha raccontato di aver avuto l'incarico da una importante e seria istituzione inglese di compilare una statistica sull'emigrazione politica italiana ho anche saputo da lui stesso che si occupa di vendere certi titoli spagnoli proibiti in Francia. Domani aspetto Costa con la risposta di Lutilla e giovedì sarò alle 15 al solito posto<sup>62</sup>.

Ho parlato con Costa, giunto ieri, il quale mi ha detto che Santillán [...] gli aveva dato ordine di comunicarmi che era necessario continuare lo studio del piano per il siluramento della nave italiana, perché gli eventi precipitano. A tale scopo mi ha fatto sapere, sempre tramite Costa, che martedì prossimo, 5 aprile, riceverò la visita di Antonio Montes (persona di fiducia di Santillán e mio amico) per studiare insieme le eventuali possibilità. Naturalmente io cercherò di convincere il Montes sulle grandi difficoltà che si oppongono

<sup>60</sup> Ivi, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 88.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ibid.*

al piano di Santillán. Ad ogni modo mi terrò in continuo contatto con loro per seguire i loro propositi e, eventualmente, partecipare all'azione. Di tutto terrò informata<sup>63</sup>.

Santillán mi ha fatto sapere per mezzo di Costa che Negri Carlo, partito alla volta di Cartagena ove avrebbe dovuto procurarsi nuovi siluri per il motoscafo, è scomparso non si hanno più notizie di lui. Santillán sta praticando indagini per accertare dove sia andato a finire. Carletti Mario, al quale avevo scritto una lettera personale consigliandolo di rinunciare al progetto balordo e pericoloso, sta cercando di poter venire in Francia per poter poi passare in Belgio presso sua moglie. Queste notizie le ho avute da Nenni Pietro, tornato sabato scorso, amareggiatissimo da Barcellona. Egli mi ha detto di avere già inoltrata domanda al Ministro dell'Interno francese in favore del Carletti, espulso dalla Francia e dal Belgio. In questi giorni ho parlato con [...] Nitti Giuseppe, [...], con Alberto Cianca, Campolongo i quali mi hanno fatto fare dalla 'lidu' francese un certificato attestante la mia qualità di rifugiato politico. Ho incontrato anche Marcolin Fioravante, detto 'Dante', di Francesco nato a Motta di Livenza il 16.2.1896: costui fece parte del 'Battaglione della Morte' ma venne poi allontanato perché risultò avere avuto rapporti omosessuali con vari miliziani. [...] Continuo nel mio lavoro di penetrazione e spero di rendermi utile<sup>64</sup>.

I servizi fiduciari resi da Testa, che a quanto pare riuscì nel suo scopo di ostacolare i piani di Santillán e Negri, che non ebbero seguito, gli valsero la fiducia delle autorità italiane; una 'riservatissima' del 15 ottobre 1938 recita infatti le seguenti parole:

[...] si ha l'onore di comunicare che quest'ufficio ritiene il Testa Candido sincero e, fino a prova contraria, il suo ravvedimento degno di fede. Si esprime pertanto il subordinato parere favorevole al rilascio del passaporto al sopraccennato [*sic*] connazionale<sup>65</sup>.

Il nostro protagonista si stabilì poi definitivamente a Parigi, ma pochi mesi dopo, probabilmente allo scoppio della seconda guerra mondiale, subì la deportazione nel famigerato campo di concentra-

<sup>63</sup> Ivi, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 88.

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*, CPC, b. 5083.

mento di Vernet d'Ariège. Il 25 luglio 1940, in ottemperanza alle clausole armistiziali, venne rimpatriato all'interno del quinto scaglione di connazionali internati in Francia e subito arrestato a Sanremo. A togliergli le castagne dal fuoco provvide una comunicazione della Polpol datata 2 agosto:

[...] con preghiera di compiacersi provvedere alla revoca di qualunque misura nei confronti del Testa Candido trattandosi di persona che ha dato prove di sicuro ravvedimento e che ha reso servizi fiduciosi alla Divisione scrivente<sup>66</sup>.

Il giorno dopo Testa fu rilasciato e munito di foglio di via obbligatorio per Genova, città nella quale fissò il proprio domicilio, incorrendo in tal modo nelle ire del segretario federale del fascio Luigi San Germano, che il successivo 2 settembre scrisse una lettera al segretario nazionale del P.N.F. in cui dichiarava che:

[...] nel paese [Cicagna], la presenza del Testa, sarebbe molto sgradita a tutti e particolarmente all'ambiente fascista, che difficilmente potrebbe astenersi da reazioni anche violente. Dichiaro che il famigerato Testa Candido è stato effettivamente, in ogni tempo, una luridissima figura di antifascista al servizio e al soldo dello straniero. La sua presenza, anche se vigilata, non è tollerabile né a Cicagna, né a Genova, poiché le vecchie Camicie Nere non potrebbero mai incontrarlo senza manifestargli tangibilmente il loro sdegno. Egli non ha diritto di cittadinanza italiana e chiedo, nell'interesse dell'ordine pubblico, il suo internamento o, comunque, il suo confinamento in una provincia dove il suo passato non sia così manifesto<sup>67</sup>.

Malgrado la sfuriata, Testa continuò in tutta tranquillità a vivere a Genova; nel dopoguerra, quando il suo nome apparve nella lista dei 622 confidenti dell'Ovra pubblicata sul supplemento della 'Gazzetta Ufficiale' n. 145 del 2 luglio 1946, egli ebbe anche l'ardire di chiederne la cancellazione, ma il suo ricorso venne respinto<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> ACS, CPC, b. 5083.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 1999, 682.

## 10. Conclusioni

Come si è avuto modo di constatare, quasi tutte le fonti concordano nell'attribuire al *Batallón de la Muerte* un valore militare pressoché nullo. Il reparto partecipò a pochissimi scontri (sui quali peraltro non vi è neppure totale concordanza di testimonianze), uscendone con le ossa rotte e la reputazione in frantumi. Il peso maggiore del discredito che colpì l'intera operazione ricade tuttavia sulle spalle dei suoi ideatori. Abbiamo infatti visto come le attività dei vari Testa, Menna, Puecher e, in misura minore, Strafelin risultino gravate dal pesante sospetto di non ricadere interamente nel campo della lotta antifascista (per usare un eufemismo). Come già ricordato, è in ogni caso necessario tenere sempre ben presente le distorsioni interpretative provocate dalla più o meno accentuata faziosità delle fonti, siano esse archivi di polizia o memorie personali. Ad ogni modo, esistono elementi inoppugnabili che consentono, ad esempio, di caratterizzare con una certa precisione la figura di Candido Testa. Il giornalista italo-argentino, protagonista indiscusso dell'intera vicenda, sin dal suo arrivo in Spagna dimostrò a mio parere di anteporre il perseguimento di scopi personali, essenzialmente economici, alla lotta contro Franco. Tutti coloro che lo conobbero concordano nel sottolinearne l'incapacità militare unita ad una spiccata propensione alla millanteria; a ciò si aggiungono le ricorrenti voci che lo vedono coinvolto in operazioni finanziarie di scarsa trasparenza. Tale condotta gli costò alla fine la rimozione dalla carica di comandante, a vantaggio a quanto pare di Francesco Fausto Nitti. Vistosi nell'impossibilità di continuare a percepire i lauti compensi di cui aveva goduto sin dal suo arrivo in Europa, Testa decise con estrema disinvoltura di passare dall'altra parte della barricata, trasformandosi dall'oggi al domani in un informatore prezzolato della Polizia Politica italiana. Tale voltafaccia lo riportò per così dire alle sue origini, avendo egli come abbiamo visto militato in gioventù nelle file squadriste. Ciò non dovette cogliere di sorpresa tutti coloro che, anche in Argentina, lo avevano sempre considerato alla stregua di un provocatore, fatto che non aveva mancato di essere registrato dalle sensibili antenne dell'ambasciata italiana a Buenos Aires, come si evince dalla seguente co-

municazione, inviata al ministero dell'Interno di Roma l'11 novembre 1932:

[...] Ad onta però dell'attività antifascista, che il Testa svolge, egli è guardato con diffidenza in questa sezione della concentrazione, mentre è addirittura tenuto in conto di spia fascista ed agente provocatore da questo gruppo socialista massimalista italiano, dalla locale sezione dell'Alleanza antifascista, e da questo gruppo comunista italiano<sup>69</sup>.

Il vero nodo da sciogliere è come sia stato possibile che un giornalista dall'esperienza bellica molto scarsa, sul conto del quale circolavano per di più numerosi sospetti, abbia potuto godere di tanto credito da vedersi affidare addirittura la costituzione di un'unità militare in piena regola, con il relativo dispendio di risorse (risorse che sappiamo essere state nella Spagna repubblicana costantemente scarse) che ciò comportò. Appare infatti evidente come le armi, gli uomini ed il denaro necessari alla creazione e all'impiego del battaglione in questione avrebbero potuto essere utilizzati in maniera molto più proficua all'interno di reparti che offrissero maggiori garanzie di affidabilità, e che di certo non mancavano.

La responsabilità di questa valutazione politico-militare pesantemente errata, pur non tralasciando le colpe dell'esecutivo catalano e del suo presidente Companys, che abbiamo visto arringare i combattenti nel suo consueto stile grondante retorica, è a mio parere da attribuirsi a Diego Abad de Santillán, Spetta infatti all'intellettuale anarchico, sebbene in buona fede (come del resto il direttore de *L'Italia del Popolo*, Vittorio Mosca), l'onere di aver accordato un'ampia quanto ingiustificata fiducia al sedicente antifascista ligure, fiducia aspramente criticata all'interno degli stessi apparati della CNT-FAI, come si è potuto osservare. Fatto ancor più grave, la delega in bianco concessa da Santillán a Testa rimase in vigore anche dopo la rimozione di quest'ultimo dalle sue funzioni di comando, quando un'analisi delle motivazioni di tale provvedimento avrebbe dovuto suggerire una condotta quantomeno prudente nei confronti dell'interessato. Il nostro protagonista rimase invece nelle grazie del dirigente della FAI

<sup>69</sup> ACS, CPC, b. 5083.

per tutta la durata del conflitto, non esitando ad approfittarne per svelare a Roma tutti i progetti organizzati a Barcellona dall'antifascismo spagnolo e italiano, con conseguenze deleterie per i progetti stessi. Sembra perciò anche in questo caso trovare conferma quella certa 'faciloneria' mostrata dai dirigenti repubblicani spagnoli di tutte le tendenze politiche e perfettamente evidenziata nelle opere di Gerald Howson<sup>70</sup> e Francisco Olaya Morales<sup>71</sup>, la tendenza cioè a fare affidamento su avventurieri di ogni risma in settori-chiave dello sforzo bellico quali il reperimento di armi e munizioni, con risultati che è facile immaginare.

Anche il caso di Nicola Menna lascia ben poco spazio ai dubbi: egli è unanimemente descritto come un elemento proveniente dalla criminalità comune, con una spiccata propensione al furto. Esprimono parere concorde al riguardo elementi di estrazione politica diametralmente opposta, quali Camillo Berneri da una parte e la polizia italiana dall'altra. Menna riuscì con ogni probabilità ad approfittare della situazione rivoluzionaria venutasi a creare nel capoluogo catalano all'indomani del 19 luglio 1936 per accreditarsi come elemento antifascista presso i nuovi poteri popolari, utilizzando poi la posizione raggiunta in seno al neocostituito battaglione per coprire le sue malefatte. Restano invece parzialmente oscure le circostanze relative alla sua condanna a morte e successiva scarcerazione: Puecher afferma infatti che fu Testa a far rilasciare Menna, dopo averne ordinato lui stesso l'arresto, allo scopo di celare le sue connivenze e corresponsabilità con l'imputato. Secondo una già citata informativa della Polpol, invece, l'abruzzese nato a Patrasco sarebbe stato liberato dalla 'banda Barbieri'; a questo proposito è utile sottolineare come Francesco Barbieri, in virtù dei suoi legami con il controspionaggio anarchico allora operante a Barcellona, rappresentasse una sorta di 'bestia nera' per gli apparati del fascismo, che tendevano ad attribuirgli crimini di ogni sorta<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> G. HOWSON, *Arms for Spain. The Untold Story of the Spanish Civil War*, London 1998, *passim*.

<sup>71</sup> F. OLAYA MORALES, *El oro de Negrín*, Madrid 1998, *passim*.

<sup>72</sup> A. ORLANDO, A. PAGLIARO, *Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi*, Milano - Ragusa 2013, *passim*.



Una buona dose di ambiguità è riscontrabile anche nella figura di Mario Puecher, sia in relazione ai suoi trascorsi giudiziari che al ruolo da egli ricoperto nella guerra di Spagna e, più tardi, nella Resistenza. In questo caso mancano però elementi di giudizio certi, essendo disponibili solamente relazioni compilate ad uso e consumo di vari servizi di sicurezza, italiani e spagnoli, e che potrebbero facilmente contenere inesattezze ed illazioni.

Il caso più complesso è senza dubbio quello che riguarda Emilio Strafelini: l'anarchico trentino è stato infatti al centro di numerose controversie in relazione ai suoi presunti contatti con lo spionaggio fascista. In effetti, all'inizio del 1934 egli, grazie al suo ruolo all'interno della LIDU, riuscì a sottrarre dalla documentazione della medesima un promemoria stilato da Campolonghi, consegnandolo a Bernardo Cremonini, uno dei più abili e pericolosi fiduciari della Polpol. Resta da stabilire se Strafelini fosse a conoscenza del doppio ruolo del 'collega' o se ne sia stato invece semplicemente ingannato. La frase con cui Cremonini accompagnò l'invio del dossier a Roma («lo Strafelini ti raccomanda con me di non farne che un uso riservato»)<sup>73</sup> si presta in effetti ad interpretazioni ambivalenti. Mauro Canali propende ad esempio per la tesi di una collaborazione consapevole, seppure occasionale, con gli apparati del regime:

[...] Bernardo Cremonini [...] fu tra i più spregevoli degli informatori. Si avvale anche di collaborazioni eccellenti, come quella di Emilio Strafelini, che si prestò tuttavia al doppio gioco solo per un breve periodo<sup>74</sup>;

[...] Successivamente Strafelini si riscattò da questo periodo buio, partecipando valorosamente alla guerra civile spagnola sul fronte aragonese<sup>75</sup>.

Di parere parzialmente discordante è Franzinelli, il quale, pur ammettendo che «i suoi [di Strafelini] rapporti con la polizia furono equivoci»<sup>76</sup>, in sostanza lo assolve dall'accusa di essere un confidente, affermando che

<sup>73</sup> ACS, MI, DGPS, POLPOL, MAT., b. 26.

<sup>74</sup> M. CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004, 426.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 808.

<sup>76</sup> FRANZINELLI, *I tentacoli*, 272.

[...] differentemente da Testa, Strafellini era più che altro uno sprovveduto. Egli si fidò ciecamente dell'anarchico Bernardo Cremonini, che lo convinse a passargli – in nome della comune appartenenza libertaria – documenti della LIDU<sup>77</sup>.

In altre occasioni lo storico lombardo ha modo di confermare il suo giudizio su Strafellini, definendolo di volta in volta «anarchico manovrato da agenti provocatori»<sup>78</sup> e «fesso integrale»<sup>79</sup>. In sostanza, non è possibile dirimere definitivamente la questione basandosi su dati certi. Ad ogni modo, il comportamento del libertario di Rovereto nella guerra civile non sembra aver offerto il fianco ad accuse paragonabili a quelle rivolte a Testa e Menna, se si eccettuano alcune stoccate a lui indirizzate contenute nell'interrogatorio di Puecher e nelle carte della FAI di Parigi, peraltro prive di riscontri esterni. In seguito, pur rientrando volontariamente in Italia e pronunciando nel corso dell'interrogatorio parole di condanna nei confronti del movimento antifascista, probabilmente anche allo scopo di alleggerire la sua posizione di fronte agli inquirenti, Strafellini mantenne un contegno di riserbo verso il regime e a partire dal 1943 partecipò attivamente alla guerra di Liberazione.

Un coefficiente di difficoltà non indifferente è presente anche nel tentativo di affrontare il discorso di Nitti e Mione, additati come affaristi in cerca di guadagno nel rapporto dei servizi di informazione anarchici in Francia citato in precedenza. Anche in questo caso non si dispone di alcun dato oggettivo in grado di suffragare le accuse in questione, mentre d'altra parte è noto che Nitti combatté valorosamente nella guerra di Spagna, rimanendo anche ferito. Alcuni elementi contenuti nel documento trovano tuttavia conferma in fonti indipendenti: ad esempio, l'intenzione del duo di creare una scuola di artiglieria è riportata anche nelle carte della polizia italiana, mentre un accenno ai lanciافيamme difettosi forniti al battaglione è conte-

<sup>77</sup> FRANZINELLI, *I tentacoli*, 272.

<sup>78</sup> *Ibid.*, didascalia della fotografia n. 25.

<sup>79</sup> C. BERMANI, G. N. BERTI, P. BRUNELLO, M. FRANZINELLI, A. GIANNULI, L. PEZZICA, C. VENZA, *Voci di compagni, schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Milano 2002, 27-28.

nuto nel passo della deposizione di Strafelini su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci. D'altro canto, è lo stesso Testa, all'interno delle lettere indirizzate a Francolini, a soffermarsi sui suoi rapporti con Mione (e con Jaime Miravittles, confermando in questo modo le informazioni contenute nella relazione della sezione estera della FAI, alla quale ancora una volta si rimanda).



Fig. 1. Roma, Archivio centrale dello stato, Casellario politico centrale, b. 5083. Foto tratta dal giornale *La Vanguardia* di Barcellona del 9 marzo 1937, con didascalia: «los jefes del 'Batallon de la Muerte', Testa y Strafelini, acompaados del Consejero de Economía, Diego A. Santillan».

In conclusione, è a mio parere possibile affermare che il Battaglione della Morte abbia costituito, più che un corpo combattente, un valido strumento di auto-propaganda ed arricchimento per alcuni individui, primi fra tutti Testa e Menna, che approfittando di una certa ingenuità riscontrata negli organismi allora al potere in Catalogna lo utilizzarono come paravento per il perseguimento di fini che ben poco avevano a che fare con la battaglia antifascista. Tale considerazione non intende tuttavia in alcun modo gettare a priori discredito sulla totalità di coloro che militarono all'interno del reparto, specie in posizione subordinata, e che probabilmente tentarono di servire degnamente la causa alla quale avevano scelto di votarsi, ignari dei misfatti perpetrati dai loro superiori.

## ARCHIVI

*Archivio Centrale dello Stato* (ACS), Roma

*Archivio Berneri - Chessa* (AB-C), Reggio Emilia

*Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis* (IISG), Amsterdam (NL)

## BIBLIOGRAFIA

- D. ABAD DE SANTILLÁN (García Fernández S. B.), *Por qué perdimos la guerra*, Buenos Aires 1940.
- C. BERMANI, G. N. BERTI, P. BRUNELLO, M. FRANZINELLI, A. GIANNULI, L. PEZZICA, C. VENZA, *Voci di compagni, schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Milano 2002.
- C. BERNERI, *Epistolario inedito*, a cura di A. CHESSA e P. C. MASINI, I, Pistoia 1980.
- C. BERNERI, *Epistolario inedito*, a cura di P. FERI e L. DI LEMBO, II, Pistoia 1984.
- M. CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004.
- M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 1999.
- J. GARCÍA OLIVER, *El eco de los pasos*, Barcelona 1978.
- V. GUARNER, *Cataluña en la guerra de España. Memorias de la Guerra Civil Española 1936-39*, Madrid 1975.
- G. HOWSON, *Arms for Spain. The Untold Story of the Spanish Civil War*, London 1998.
- L. LONGO, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma 1956.
- F. F. NITTI, *Il maggiore è un rosso*, Milano 1953.
- F. OLAYA MORALES, *El oro de Negrín*, Madrid 1998.

A. ORLANDO, A. PAGLIARO, *Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi*, Milano - Ragusa 2013.

G. PESCE, *Un garibaldino in Spagna*, Roma 1955.

P. RAMELLA, *Francesco Fausto Nitti. L'uomo che beffò Hitler e Mussolini*, Roma 2007.

La formazione di volontari italiani antifascisti conosciuta come 'Battaglione della Morte' prese parte alle fasi iniziali della Guerra di Spagna dal lato del governo repubblicano. Il suo rendimento militare risentì tuttavia in maniera drammatica delle deficienze strategiche e organizzative dei suoi ufficiali, che spesso e volentieri si mostrarono più interessati alla promozione e all'arricchimento personale che non all'efficienza operativa dell'unità da essi ideata e comandata in battaglia.

*The formation of Italian antifascist volunteers known as 'Death Battalion' took part in the early stages of the Spanish Civil War on the republican government's side. However, its military performances were dramatically affected by the strategic and organizational deficiencies of its officers, who often showed more interest in self-promotion and enrichment than in the operational efficiency of the unit they created and commanded in battle.*

Articolo presentato a febbraio 2016. Pubblicato online a giugno 2016.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno I, 1 - 2016

DOI: 10.6092/2499-8923/2016/1/1242

